



Montagna Nostra

Notiziario Aveto - Nure N.2/2025

Poste Italiane SpA -Spediz. in A.P. D.L. 353/2003 (Conv.in L. 27.02.2004,n.46) Art1, comma 1 - DCB Piacenza

"Habemus Papa" - Leone XIV



Giovedì 8 Maggio 2025, Il cardinale statunitense Robert Francis Prevost è stato eletto Papa, con il nome di Leone XIV .

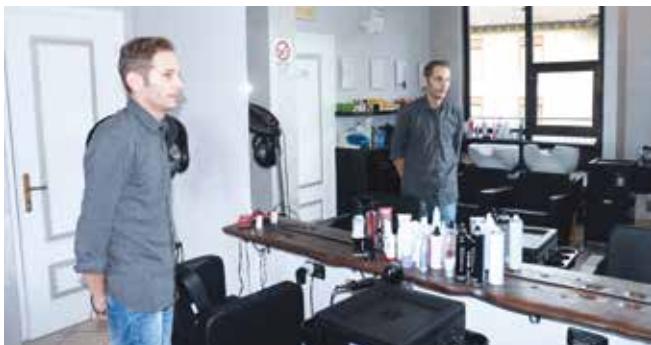
In foto il futuro Papa in una concelebrazione nei giardini vaticani.



Giovanni

Nel capoluogo il nostro parrucchiere di fiducia

Dal mese di ottobre al mese di maggio
servizio anche a domicilio previo appuntamento



Per appuntamento e informazioni

391 1037684

**TRATTORIA PIZZERIA
BARBARA**

**SPAZI PER FESTE, GIARDINO,
SALA GIOCHI E AMPIO PARCHEGGIO
A FERRIERE (PC)**

PER UNA RAZIONALE CONSULENZA SUI TUOI PROBLEMI
IMMOBILIARI PASSA PRIMA DA UN AMICO

AGENZIA IMMOBILIARE

A B

dott. Bergonzi Guido

FERRIERE - Corso Genova, 13

Tel. 0523.922166

PODENZANO - Piazza Italia, 53

Tel. 0523.556790

Cellulare 339.7893311

guidobergonzi@libero.it

- Si occupa della **pubblicità** necessaria alla vendita dei Vostri immobili
- Offre gratuitamente la propria **consulenza** ai fini della valutazione degli immobili che intendete vendere
- Per i **residenti esteri** che vendono immobili in Italia esplica le pratiche necessarie ai fini dell'esportazione delle somme realizzate
- Per chi vuole acquistare garantisce **ampia scelta e massima serietà**
- Accetta incarichi di vendita e di acquisto anche per **località fuori dal Comune di Ferriere**; ad es. a Piacenza o in località di riviera

Si vendono appartamenti oltre che a FERRIERE
anche a BETTOLA - PONTEDELLOLIO - PODENZANO - PIACENZA
e in località di riviera come CHIAVARI e LAVAGNA

*Se vuoi vendere o acquistare
un Appartamento, un Rustico, un Terreno o una Villa
PASSA PRIMA DA NOI!*
(A disposizione anche al sabato e alla domenica)

Editoriale

I bambini che giocano felici sulle piazze del capoluogo sono il segno che le scuole sono "finite" e per loro è doveroso il divertimento.

Un anno scolastico affrontato con impegno, portato avanti con serietà merita un po' di riposo.

Anche la natura, i nostri paesini si sono risvegliati dal "letargo" invernale e ora per tutti è ora di "affrontare" e vivere nuovi impegni.

Le manifestazioni sportive che si sono succedute in questo primo tempo dell'anno, "Motocros Enduro" a Grondone, "Ferriere Trail Festival", "Canadello in



Direttore responsabile: Paolo Labati
labatipaolo@gmail.com
labati.paolo@alice.it

Registrato al Tribunale Piacenza:
n. 39 del 24 marzo 1975

Poste Italiane Spa - Spediz. in A.P.
D.L. 353/2003 (Conv.in L.27.02.2004, n.46)
art.1, comma 1 - DCB Piacenza

Stampatore:
Ediprima - Piacenza

Tassa riscossa Dir. Amm. Poste Piacenza

VéroFiore

VéroFiore

Ogni occasione è un fiore

Piazza ex Municipio
29024, Ferriere (PC)
Tel. 348 1213673





CASA MIA

TUTTO PER LA CASA
ferramenta/casalinghi/mat.elettrico

corso Roma 7 - piazza Municipale 5
29024 - FERRIERE - ITALIA

tel 0523 922204 fax 0523 922066

casmia@email.it
www.casamiashopping.it



marcia", Gemellaggio Selva - Torrio, la Marcialonga Cerro - Crocilia e le prime sagre religiose sono segnali che il territorio è vivo e forte è il desiderio di mostrare un paese sempre organizzato e ospitale.

Il turismo è stato ed è un cardine per il nostro sviluppo, sta anche a noi non perdere occasioni che ci fanno vivere il futuro.

I bambini salutano la fine dell'anno scolastico con il lancio di palloncini verso il cielo.

Prossima uscita di Montagna Nostra
Sabato 6 Settembre 2025

CHIESA E TERRITORIO

Il cardinale statunitense Robert Francis Prevost è stato eletto Papa, con il nome di Papa Leone XIV, ossia Papa Leone quattordicesimo. Pochi minuti dopo le ore 18 di giovedì 8 maggio 2025, dal comignolo della Cappella Sistina è uscita la fumata bianca, segno che i cardinali elettori sono riusciti a eleggere il nuovo Papa, il numero 267 della storia.

In foto, papa Leone XIV
(foto Ansa/SIR)



"La pace sia con tutti voi!"

Sono le prime parole del cardinale **Robert Francis Prevost**, ora **Papa Leone XIV**, il 267º Papa della storia della Chiesa e il primo Pontefice nordamericano. *"Fratelli e sorelle carissimi, questo è il primo saluto del Cristo Risorto, il Buon Pastore che ha dato la vita per il gregge di Dio"*, ha dichiarato il Santo Padre. *"La pace sia con voi! Questa è la pace del Cristo Risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, che ci ama tutti incondizionatamente"*.

Un profilo del neo Papa

Il Cardinale Robert Francis Prevost, O.S.A., Prefetto del Dicastero per i Vescovi, Arcivescovo-Vescovo emerito di Chiclayo, è nato il 14 settembre 1955 a Chicago (Illinois, Stati Uniti). Nel 1977 è entrato nel noviziato dell'Ordine di Sant'Agostino (O.S.A.), nella provincia di Nostra Signora del Buon Consiglio, a Saint Louis. Il 29 agosto 1981 ha emesso i voti solenni. Ha studiato presso la Catholic Theological Union di Chicago, diplomandosi in Teologia. All'età di 27 anni è stato inviato dall'Ordine a Roma per studiare Diritto Canonico presso la Pontificia Università San Tommaso d'Aquino (l'Angelicum). Ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 19 giugno 1982. Ha conseguito la Licenza nel 1984, quindi è stato inviato a lavorare nella missione di Chulucanas, a Piura, in Perù (1985-1986).

Nel 1987 ha conseguito il Dottorato con la tesi: *"Il ruolo del priore locale dell'Ordine di Sant'Agostino"*. Nello stesso anno è stato eletto direttore delle vocazioni e direttore delle missioni della Provincia Agostiniana *"Madre del Buon Consiglio"* di Olympia Fields, in Illinois (USA). Nel 1988 è stato inviato nella missione di Trujillo come direttore del progetto di formazione comune degli aspiranti agostiniani dei Vicariati di Chulucanas, Iquitos e Apurímac. Lì è stato priore di comunità (1988-1992), direttore della formazione (1988-1998) e insegnante dei professi (1992-1998). Nell'Arcidiocesi di Trujillo è stato vicario giudiziario (1989-1998), professore di Diritto Canonico, Patristica e Morale nel Seminario Maggiore *"San Carlos e San Marcelo"*.

Nel 1999 è stato eletto priore provinciale della Provincia *"Madre del Buon Consiglio"* (Chicago). Dopo due anni e mezzo, il Capitolo generale ordinario lo ha eletto priore generale, ministero che l'Ordine gli ha nuovamente affidato nel Capitolo generale ordinario del 2007. Nell'ottobre 2013 è tornato nella sua Provincia (Chicago) per essere insegnante dei professi e vicario provinciale; incarichi che ha ricoperto fino a quando Papa Francesco lo ha nominato, il 3 novembre 2014, amministratore apostolico della Diocesi di Chiclayo (Perù), elevandolo alla dignità episcopale di vescovo titolare della Diocesi di Sufar. Il 7 novembre ha preso possesso canonico della Diocesi alla presenza del nunzio apostolico James Patrick Green; è stato ordinato vescovo il 12 dicembre, festa di Nostra Signora di Guadalupe, nella Cattedrale della sua Diocesi. È vescovo di Chiclayo dal 26 settembre 2015. Dal marzo del 2018 è stato secondo vicepresidente del Conferenza episcopale peruviana. Papa Francesco lo aveva nominato membro della Congregazione per il Clero nel 2019 e membro della Congregazione per i Vescovi nel 2020. Il suo motto episcopale è *"In Illo uno unum"*, parole che sant'Agostino ha pronunciato in un sermone, l'*Esposizione sul Salmo 127*, per spiegare che *"sebbene noi cristiani siamo molti, nell'unico Cristo siamo uno"*.

Nel 2023 a Roma come Prefetto del dicastero per i Vescovi

Il 15 aprile 2020 papa Francesco lo ha nominato Amministratore Apostolico della diocesi di Callao. Il 30 gennaio 2023 il Papa lo chiama a Roma come prefetto del Dicastero per i Vescovi e presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina, promuovendolo arcivescovo. E nel Concistoro del 30 settembre dello stesso anno lo crea e pubblica cardinale, assegnandogli la diaconia di Santa Monica. Prevost ne prende possesso il 28 gennaio 2024 e come capo dicastero, partecipa agli ultimi viaggi apostolici di papa Francesco e alla prima e alla seconda sessione della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi sulla sinodalità, svoltesi a Roma rispettivamente dal 4 al 29 ottobre 2023 e dal 2 al 27 ottobre 2024.

Il 6 febbraio 2025, papa Francesco lo ha promosso all'Ordine dei Vescovi, assegnandogli il Titolo della Chiesa Suburbicaria di Albano.

Un momento della Messa concelebrata nell'Abbazia di Farfa con il futuro Papa, mons. Massimo Cassola e mons. Montanari.



RICORDI DEL PASSATO

a cura di Paolo Labati

1986 - 1990

Gennaio 1986: forte nevicata

Già la prima nevicata del mese di novembre 1985 aveva creato problemi per l'anticipo che rendeva difficile terminare i lavori della semina.

A gennaio arriva un'altra copiosa nevicata che impegna per più giorni l'intervento degli spazzaneve. Crea seri problemi alla circolazione soprattutto per il trasporto degli alunni dalle frazioni al capoluogo. Una nevicata che porta anche qualche iniziativa positiva.

Nei campi di Pratolungo e Brè, concessi dalla Parrocchia di Centenaro che ne è proprietaria, viene realizzata una pista di mt. 350 con risalita. Una possibilità offerta ai bambini della montagna di appassionarsi allo sport della loro terra e di accogliere gli sciatori della città.

1986

A Cattaragna, paesino a picco verso la sponda destra dell'Aveto, si avverte il bisogno di attività ricreative. Nasce l'Associazione Ricreativa Cattaragna. Un segnale fortemente positivo che mette in equilibrio la fatica del lavoro con la necessità di pause rilassanti e mette in relazione le idee della mente con le emozioni del cuore.

1986

Nasce in Canonica a Ferriere la "Corale delle Miniere". Direttore don Roberto Scotti.

1986

Uno dei problemi che bloccano la montagna riguarda la mancanza di mezzi pubblici di Trasporto. Solo da Castelcanafurone e da Selva parte una corriera che tocca alcune frazioni con orari che non rispondono alle esigenze degli abitanti soprattutto delle persone anziane. Il problema viene risolto mettendo a disposizione il "Prontobus" con precedenza alle frazioni non servite da autocorriera. Un mezzo molto utile con chiamata su richiesta che ha favorito molte persone, soprattutto anziani, per raggiungere il capoluogo nella necessità di visite mediche in orari compatibili con le distanze.

8 Giugno 1987: diventa statale la strada di Valnure

Dopo anni di promesse, il Ministro dei Lavori Pubblici Zamberletti firma il decreto di statizzazione della strada 146 - classificata 654 con il collegamento Piacenza - Passo Zovallo - Genova.

Agosto 1987

2° Torneo di calcio "Lottici". Primo Classificato l'A.F.B.T. (Alba Fiori / Bernieri Tabacchi), secondo Bar Barbara. Supercoppa fra le squadre vincitrici del torneo di Ferriere e di Salsomigno. L'AFBT prevale sul Bar Milano di Bobbio.

1987

Constatata la mancanza di volontà politica e di conseguenza l'irrealizzabilità del Piano Neve, il

Comune di Ferriere chiede alla Comunità Montana che i fondi accantonati a favore degli impianti a Monte Armano, vengano devoluti al Comune di Ferriere per un progetto turistico ricettivo in Alta Valnure. Non è stato facile "portare" a casa i soldi (400 milioni), grazie però all'impegno del Presidente Luigi Bertuzzi, dell'assessore al Bilancio in Comunità Montana Paolo Labati e al ruolo "diplomatico" del Sindaco Giuseppe Caldini, l'operazione ha avuto esito positivo. Dopo un momento di riflessione sull'acquisto dell'Albergo Lago Nero a Monte Armano (non praticabile), il Comune acquista l'area a Casa Rossa unitamente al pendio che unisce la Piazza Municipioca Casa Rossa. Si chiede nel contempo che la provincia devolga al Comune di Ferriere la somma di 200 milioni accantonata per la realizzazione del collegamento fra la provinciale e i Piani del Nisora dove si prospettava la partenza della seggiovia per il monte Bue. Assessore al Bilancio in Provincia Pinuccio Sidoli, l'operazione si è conclusa positivamente. Il Comune predisponde il progetto e con i soldi a disposizione si pensava di arrivare al tetto. Intoppi di ordine burocratico, la Sovrintendenza bloccava i lavori per l'esistenza di resti del vecchio castello nella parte sotterranea. Il Sottosegretario ai Beni Culturali On. Astorri, ospite a Ferriere dell'on. Bianchini ha potuto verificare la portata dei resti e dopo opportuni rilievi e piccoli scavi si è concordato con la sovrintendenza la rotazione della struttura in modo che il vecchio muro del castello rimanesse parallelo e a distanza concordata dalla struttura. I lavori sono poi proseguiti per lotti a cui ha partecipato con cospicui contributi la Regione Emilia Romagna.

5 Aprile 1988: nasce il Tennis Club.

La Pizzeria di Giorgio e Antonietta Calamari, al centro del paese, oltre alla qualità di buone pizze, possedeva una tavernetta che garantiva la riservatezza degli incontri per decisioni particolari. In questa tavernetta è nato il programma per il Tennis Club affidato alla Presidenza di Farinotti Antonio, con la collaborazione del Vicepresidente Cassola Giovanni e del Segretario Franco Boeri.

Bettola, Giugno 1988:

Don Giuseppe Bavagnoli, nuovo parroco a Bettola, proveniente da Roncarolo. Lo accoglie il Sindaco Celestino Scagnelli.

25 Ottobre 1988: Prima pietra alla Casa Protetta.

Inizia la seconda puntata nella storia della Casa Protetta di Farini. Era l'anno 1986 quando le divergenze venivano discusse fra i Comuni di Ferriere e di Farini dopo l'abbandono del Comune di Bettola. La burocrazia ha prolungato il tempo di due anni, fino al 25 ottobre 1988 in cui finalmente iniziano i lavori per la costruzione della struttura. La cerimonia della posa della prima pietra coinvolge con soddisfazione e con speranza non solo Farini e Ferriere, ma tutti gli abitanti dell'alta Montagna. Una cerimonia alla quale partecipano anche il sottosegretario al bilancio On. Emilio Rubbi, il Sindaco di Farini dr. Luigi Cavanna e di Ferriere Giuseppe Caldini. Passeranno ancora 10 anni prima del 1998, anno in cui la struttura aprirà i battenti.

Aprile 1989: Medaglia d'oro a Suor Cecilia Boeri.

Medaglia d'oro del Comune di Ferriere a Suor Cecilia Boeri (al secolo Caterina Boeri) di 84 anni per l'attività missionaria. Suor Cecilia arriva giovanissima in Eritrea e si mette subito in contatto con la sofferenza delle persone, per testimoniare che l'Amore del Signore è per tutti. Svolge la sua missione per 57 anni in Eritrea con la vocazione missionaria di una suora che, nella sua formazione, porta anche il segno dell'educazione religiosa ricevuta nella sua famiglia, nella sua

Chiesa, fra le bellezze e la pace dei suoi monti.

Il riconoscimento con il conferimento della medaglia d'oro, consegnata dal Sindaco Giuseppe Caldini alla presenza del Prefetto Mario Caltabiano, esprime un ringraziamento di tutta la montagna ed anche di ogni bambino che suor Cecilia ha sfamato, accarezzato, amato.

Agosto 1989: nasce il Museo Ferriere.

Nel ricordo del passato, che ancora segna il presente, a Ferriere nella vecchia fucina di un ex fabbro, viene allestito un museo. Luogo migliore non poteva essere scelto: un locale che ancora profuma di carbone, la Piazza delle Miniere testimone di una cultura antica nella quale lavoravano due fabbri: Bergonzi Giulio, proprietario del locale che accoglie il Museo, e Labati Agostino, che permetteva ai bambini di tirare il mantice per vedere le scintille del ferro arroventato. Preparavano zappe, rastrelli, badili e mettevano i ferri ai buoi e ai cavalli.

Il Museo conserva la testimonianza di questi lavori e di tanti altri, un vero patrimonio utile per capire la storia del paese e del territorio.

23 Luglio 1989: Prima Festinquota a Lago Moo.

Domenica 23 Luglio viene inaugurata la festa a Lago Moo. Non è una festa qualunque anche se utilizza i segni di tante altre feste: la messa al campo, i canti di montagna, il suono della fisarmonica e un ricco buffet con pasta al sugo di funghi, salumi e torta di patate.

Gli ideatori della manifestazione: Scaramuzza Danilo e Quagliaroli Andrea. Da subito una forte collaborazione di numerosi volontari e di Sergio Ravoni al quale è assegnato il compito di qualificato accompagnatore dei gruppi che raggiungono a piedi l'anfiteatro.

Lo scopo della manifestazione è far conoscere la montagna in un clima di amicizia. Una festa introdotta la sera prima in Piazza delle Miniere per illustrare i percorsi possibili, le modalità di partecipazione e le finalità dell'evento.

Lago Moo era raggiungibile a piedi, a cavallo, in bicicletta. Rigorosamente vietati i mezzi meccanici per non oscurare la possibilità di godere gli effetti visivi e le emozioni tanto più vissute perché conquistate col dono del tempo e della fatica in percorsi costellati di tappe, di salite e di discese per arrivare là in quel pianoro verde dove giungevano chiari il gorgoglio delle acque di sorgente e del canto degli uccelli. Una festa che coinvolgeva tutto il paese: le donne impegnate a preparare torte di patate, infornate di pane, sughi di funghi: gli uomini per trasportare il cibo e tutto il necessario fino al pianoro della festa.

9 Giugno 1989: il Giro d'Italia passa in Alta Valnure.

Ferriere accoglie con entusiasmo il passaggio del Giro d'Italia. Nei punti strategici, per una migliore visione del Giro, si stringono vecchi, giovani e bambini per urlare frasi di saluto al gruppo di ciclisti e di incoraggiare ai ciclisti preferiti per sostenerli nelle salite verso il passo del Mercatello e del Passo Zovallo. A Ferriere, il località Travata la "tappa volante".

Ferriere, 1990: istituito il servizio di Guardia Medica.

Ferriere accoglie con grande piacere il servizio di Guardia Medica. Un dono molto apprezzato dagli abitanti delle frazioni che conoscono i disagi dei disturbi gravi di salute quando succedono di notte. Va sottolineato che una delle cause, insieme ad altre di uguale importanza, che ha favorito lo spopolamento della montagna risale alla precarietà dei servizi sanitari insufficienti in rapporto all'estensione del territorio.

Alta Valnure:

i Carabinieri per la sicurezza del territorio e della comunità

Oggi come ieri i Carabinieri a servizio e difesa del territorio e della sua comunità.

Ricordo gli anni vissuti nel capoluogo da bambino e da giovane: I Carabinieri hanno sempre costituito una sicurezza per tutti. Allora vivevano con la famiglia in Caserma (quindi in servizio 24 ore su 24), avevano la massima conoscenza e quindi il completo controllo del territorio. Persone a cui Ferriere deve tanta stima e doverosi ringraziamenti per aver svolto la professione con autorevolezza, carattere paterno e tanto buon senso. Col passare degli anni diversi comandanti si sono succeduti, sino all'attuale **Antonio Conte**, che si è immedesimato nello spirito della gente recependo pregi e difetti. In servizio nel capoluogo dall'ottobre 2014. Nel 2023 è stato insignito "Cavaliere al merito della Repubblica".



Gli Alpini piacentini (e ferrieresi) hanno sfilato a Biella alla 96esima adunata nazionale.

Nel primo pomeriggio di domenica 11 maggio le "penne nere" delle sezioni della provincia di Piacenza hanno chiuso la sfilata dell'Emilia-Romagna, accompagnate da sindaci e altri amministratori comunali e dalla presidente della Provincia, Monica Patelli, e dai Cori di Valnure e Valtidone. Nel corso della diretta ufficiale sul canale YouTube dell'Associazione nazionale alpini è stata citata la benemerenza civica "Piacenza Primogenita d'Italia" assegnata all'associazione dopo l'adunata nazionale del 2013 a Piacenza. Sono stati ricordati gli ultimi due reduci piacentini, scomparsi l'anno scorso: **Antonio Barbieri, 104 anni, e Agostino Agogliati, 105 anni**, entrambi del Gruppo Alpini di Ferriere. La sezione Ana di Piacenza conta 2.475 soci divisi in 44 gruppi, il vessillo sezonale si fregia di due medaglie d'oro.

Nella giornata di domenica, oltre 100mila "penne nere" da tutta Italia e da tutto il mondo hanno sfilato per le vie della città piemontese, sotto gli occhi del presidente del Senato, Ignazio La Russa, del ministro della Difesa, Guido Crosetto, e di altri esponenti del governo italiano.

Le sezioni "internazionali" hanno sfilato per prime, dopo i gonfaloni degli enti locali e le associazioni e il Labaro dell'Ana con il Consiglio direttivo nazionale. Alpini di Zara-Fiume-Pola, Sud Africa, Argentina, Australia, Brasile, Canada, New York, Cile, Uruguay, Belgio, Lussemburgo, Gran Bretagna, Nordica, Germania, Slovacchia, Danubiana, Slovacchia, Svizzera e Francia. A seguire, il quarto raggruppamento Protezione Civile e le sezioni del Centro-Sud Italia e delle Isole (Sicilia, Sardegna, Napoli Campania e Calabria, Bari Puglia e Basilicata, Molise, Latina, Roma, Abruzzi, Marche, Massa Carrara Alpi Apuane, Pisa Lucca Livorno e Firenze. Poi il terzo raggruppamento Protezione Civile e il Friuli-Venezia Giulia con Trieste, Gorizia, Carnica, Gemona, Cividale, Udine, Palmanova e Pordenone, il Trentino-Alto Adige con le sezioni di Alto Adige Bolzano e Trento. Il Veneto con Cadore, Belluno, Feltre, Valdobbiadene, Vittorio Veneto, Conegliano, Treviso, Venezia, Padova, "Monte Ortigara" Asiago, "Monte Grappa" Bassano del Grappa, Marostica, Valdagno, Vicenza "Monte Pasubio" e Verona.



Il Sindaco Carlotta Oppizzi festeggia a Biella i suoi cinquant'anni



Alcuni momenti della presenza dei nostri "Alpini" a Biella:

- *il compleanno del Sindaco, con una maxi torta;*
- *don Stefano che sfila con i dirigenti sezionali di Piacenza;*
- *il capogruppo di Ferriere Luigi Malchiodi che posa assieme al suo gruppo.*



Sempre motivo di ammirazione



i cavalli in rassegna sul Lungonure



Hanno suscitato grande ammirazione i cavalli esposti sul Lungonure; oggetto di tanta curiosità anche da parte di giovanissimi.

**Maschi Giuseppe
02.12.1938 - 29.04.2025**

Uomo umile, silenzioso, era entrato nella nostra Comunità Alloggio a Ferriere nel mese di ottobre 2023, mettendosi da subito a disposizione per essere di aiuto ai bisogni della vita di ogni giorno: per lui invecchiare era una gioia da non affrontare passivamente. Purtroppo gli acciacchi dell'età non gli hanno permesso di "godersi" in salute gli anni dell'anzianità e così è tornato a salutare "la sua gente" nella chiesa di Pradovera e riposare per sempre nella sua terra dell'attiguo cimitero.

**Maschi Giovanna ved. Agnelli di 83 anni**

La piangono la figlia Brunilde con Fiorino e le nipoti: Simona e Daiana con Marco.

Ricordiamo la cara **Giovanna** che ha dedicato la vita alla famiglia e alla sua terra di Campagna di Pradovera, trasmettendo alla figlia il senso del dovere, del lavoro anche come sacrificio e dell'onestà. Alternava il suo impegno quotidiano anche con i bisogni della famiglia nella gestione di un bar cittadino. Le nipoti ricordano così la nonna: *"Anche se non ci sei più, saremo sempre uniti. Il tuo cuore e i nostri sono legati oltre lo spazio e il tempo. Il tuo sorriso era il sole che illuminava le nostre giornate. Porteremo sempre con noi il tuo ricordo nel cuore. Sappiamo che ci amavi moltissimo e anche noi ti amiamo ancora tantissimo. Ci hai insegnato ogni cosa, grazie di tutto".*

Un grazie a chi ha rinnovato e rinnova l'abbonamento al Bollettino

Indichiamo, per chi desidera, gli estremi del conto intestato alla Parrocchia di San Giovanni Battista di Ferriere per il rinnovo dell'abbonamento.

Numero Conto corrente postale: 6212788

Per il bonifico codice IBAN: IT-56-M-07601-12600-000006212788

Codice BIC/SWIFT: BPPIITRXXX

Annuo - Italia: € 20,00 - Estero € 30,00

Ricordiamo inoltre (per gli abbonati) che sull'etichetta dell'indirizzo è indicata la data di scadenza dell'abbonamento. Si chiede che dall'estero non vengano inviati assegni per difficoltà di riscossione.

E' possibile rinnovare anche presso la Tabaccheria del Capoluogo.

FERRIERE**La natura ci è amica in ogni occasione.****Grazie Luigi**

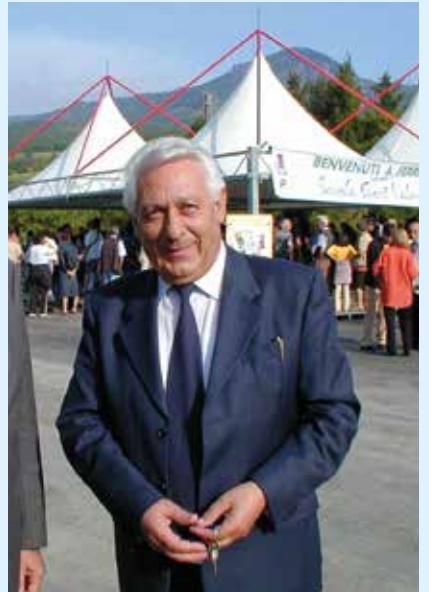
E' doveroso da parte mia e anche da parte della comunità ferrierese salutare **Luigi Bertuzzi** e pregare il Signore che gli riservi un posto d'onore quale benefattore e amico della montagna.

Sono stato con lui in Giunta della Comunità Montana a Bobbio nella seconda metà degli anni ottanta e non tanto per mia capacità, quanto per sua disponibilità e determinazione nel raggiungere determinati obiettivi, va riconosciuto a lui il primo merito se Ferriere aveva iniziato la costruzione dell'allora "Ostello della Gioventù", denominata successivamente "Casa Montagna". Alla Comunità Montana si erano poi aggiunti finanziariamente l'Amministrazione Provinciale (l'allora assessore al Bilancio Pinuccio Sidoli) e la Regione.

Vorrei anche ringraziarlo per il bene al territorio dell'Alta Valnure, soprattutto profuso in grande simpatia e amicizia personale con l'allora Sindaco Giuseppe Caldini.

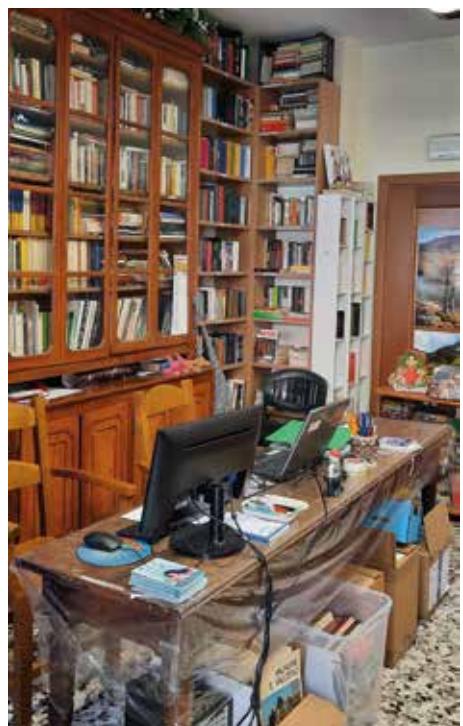
Politicamente posso testimoniare che ha sempre mantenuto fede agli ideali di Democratico e Cristiano non avendo nessun timore di mostrarlo su tutte le piazze.

Un grande esempio anche per gli amministratori di ieri e di oggi. Grazie Luigi
Paolo



Luigi Bertuzzi, Presidente della Comunità Montana a Ferriere per l'inaugurazione dell'Ostello.

Biblioteca: punto di riferimento culturale, storico e sociale

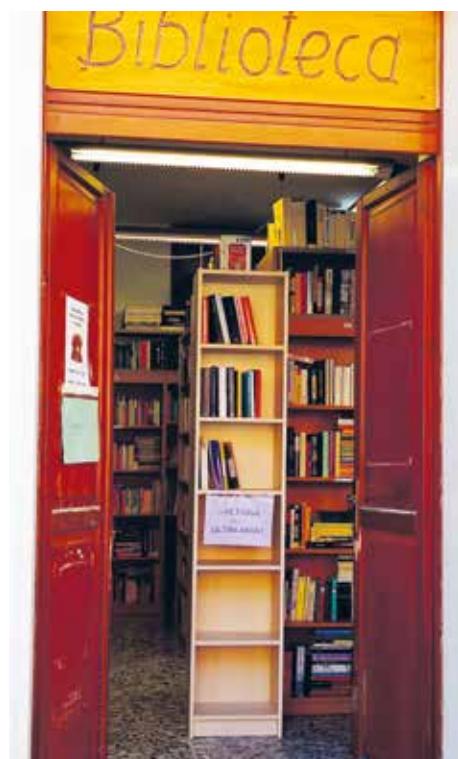
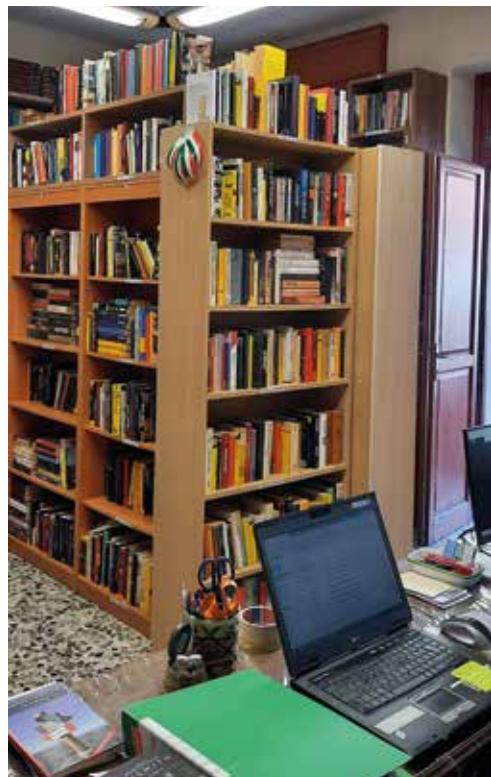


Nel settembre 2017 nella nostra piccola comunità di Ferriere è stato inaugurato uno spazio culturale che da allora ha sempre riscosso successo: la Biblioteca Comunale.

L'ideatrice è stata Piera Cavanna, che ha voluto mettere a disposizione i propri libri per condividere la passione per la lettura con compaesani, turisti e villeggianti, e ha potuto realizzare questo sogno proponendolo ad Angeline Labati, la quale a sua volta ha cercato e trovato l'appoggio dell'Amministrazione Comunale; l'attuazione del progetto invece ha trovato realizzazione per merito della competenza di Marisa Pozzoli e successivamente della disponibilità di Lidia Mercurio, entrambe con funzione di bibliotecarie volontarie.

A loro negli anni si sono succedute altre volontarie che tutt'ora garantiscono, per tutto l'anno, il servizio ogni martedì e sabato dalle 10 alle 12,30 presso un locale del Municipio a cui si accede dalla Piazza.

Nonostante le dimensioni esigue del locale, questo spazio contiene una vasta raccolta di libri di narrativa e saggistica, testi di carattere storico e geografico, volumi legati alla vita e alle tradizioni del territorio,



una sezione dedicata a bambini e ragazzi e parecchi volumi in diverse lingue straniere.

Durante l'anno, in occasione di sagre e fiere, la Biblioteca mette a disposizione volumi doppi, acquistabili ad offerta libera, allo scopo di autofinanziarsi nell'acquisto di novità librerie e di scaffalature idonee alla raccolta del sempre più ricco materiale donato da tanti simpatizzanti.

La Biblioteca di Ferriere nel tempo è diventata un punto di riferimento sia per i residenti che per i villeggianti senz'altro per merito della sua posizione strategica, ma anche per l'atmosfera accogliente che vi si respira.

Ci auguriamo che la nostra Biblioteca sia sempre più frequentata e che sia ampliata per fornire al pubblico anche una sala di consultazione.



La Biblioteca al piano terra del Municipio con ingresso dalla Piazza e il gruppo delle volontarie oggi addette al servizio..

Un grande successo il "Ferriere Trail Festival"

Si è disputata il 9/10 maggio la settima edizione del Ferriere Trail Festival: il tempo molto instabile non ha rovinato la festa della gara organizzata da Up&Down Piacenza Natural ASD e Trail Valley e caratterizzata dal nuovo record di iscritti, ben 462, con atleti da 14 regioni italiane e 12 nazioni. Il Ferriere Trail Festival prevedeva **4 percorsi studiati appositamente per valorizzare la Val Nure**: partenza e arrivo di tutte le distanze erano a **Ferriere**. Prova regina era il **Three Valley Grand Tour, ben 102 km e 6.000 m di dislivello**, il primo Ultra Trail quasi completamente in provincia di Piacenza che toccava ben sette cime oltre i 1.300 m. C'era poi il **Ferriere Classic Ring, 57 km con 3.100 m di dislivello**; le altre due gare in programma erano **Carevolo Trail Race, 31 km per 1.600 m D++ e Panoramic Trail Race, 20 km e 900 m D++**. Grande la soddisfazione degli organizzatori per il grande apprezzamento dimostrato dagli atleti nei confronti della gara!



Il commento: Complimenti vivissimi agli organizzatori ma soprattutto agli ardimentosi partecipanti che hanno superato difficoltà di ogni tipo. Un merito particolare a Renato Zanelli indomito protagonista di questa bellissima avventura: anche questo è **FERRIERE** - Francesco Cassola

Bernardi Angela "Nina"

ved. Ferrari

04.02.1944 - 11.03.2025

Cara "mamma Nina", hai vissuto la vita nella tua casetta di Folli con umiltà, semplicità e orgoglio di abitare in uno stupendo paesino a due passi dal capoluogo. Una piccola comunità che ha saputo e voluto mantenere vive le tradizioni cristiane e piene di vita. Hai impiegato il tempo libero a curare il tuo orto aspettando la quotidiana visita dei nipoti Yuri e Axel che assieme a mamma Cristina non ti hanno mai lasciato sola. Con sofferenza hai concluso la vita affidandoti alla Misericordia di Dio.

Pubblichiamo le foto di Nina a distanza di qualche anno: lo dimostrano i due nipoti che in pochi anni sono cresciuti diventando punti di riferimento e di aiuto per la famiglia.

Ora la mamma Maria Cristina e i figli Yuri e Alex si rivolgono alla nonna Nina e alla bisnonna Maria ringraziandole per il bene e i valori che hanno loro trasmesso.





Ferriere, estate 1968: fra le tante iniziative turistiche messe in atto dalla Pro Loco c'è anche l'assegnazione del titolo "Miss Villeggiante 1968". Fra le concorrenti fa breccia una morettina, arrivata da Genova a Casalcò per le vacanze estive, Bruna Serventi, che dopo poco tempo diventerà la signora Barbieri, sposando Angelo. Bruna è nella fila centrale, terza da destra: per l'identificazione delle altre lasciamo ai lettori una meticolosa ricerca.



Alcuni componenti della famiglia Cassola, ripresi a Napoli, durante le festività pasquali, in occasione del 79esimo compleanno di papà Francesco.

**Rossi Gabriella "Lella" ved. Fumi
05.06.1940 - 08.03.2025**

Cinquant'anni di vacanze estive trascorse a Ferriere: vacanze vissute con umiltà, signorilità, a fianco e secondo gli insegnamenti dei "grandi" genitori Lorenzo e Concetta, persone che hanno trasmesso ai figli prima e ai nipoti dopo esempi di vita cristiana e sociale. Nel capoluogo ha vissuto ore di allegria con le famiglie che con la famiglia Rossi condividevano obiettivi comuni. Tra queste cito quelle che ricordo: Stoto, Italia, Solenghi, Fontana, Dossena, Molinari, Concesi, Gattoni, Brigati e Valla.

Credo che in tanti anni di permanenza nel capoluogo, la famiglia Rossi prima e Rossi - Fumi successivamente abbia sempre partecipato alle manifestazioni religiose e ricreative "all'ombra del campanile". Gabriella non è mai mancata ad una messa festiva o prefestiva e certamente è sempre stata una "testimonial" di questo stile di vita. Stile di vita che ha trasmesso anche al marito Pietro Fumi, alla figlia Lorenza e al nipote Andrea.

Per questa sua presenza tra noi, la ringraziamo, convinti che il Signore la abbia accolta, accanto ai suoi cari, nel Regno dei Giusti e dei Forti.

Escursione anni settanta sui nostri monti.



Carla Dossena, una presenza quanto mai ferrierese!

Ci ha lasciati a quasi 105 anni

Se n'è andata, è salita in Cielo il 15 marzo scorso, a quasi 105 anni... (son proprio due mesi oggi mentre scriviamo questi nostri ricordi!), diciamo ben portati, solo un lento declino, senza malattie, lucida sino alla fine nella sua stanza dell'amata casa piacentina di viale Beverora, dove la nostra famiglia è vissuta dal 1958, nella bella casa progettata e fatta costruire da papà Mario, il suo amato sposo scomparso nel 1996. E Ferriere era stata proprio la preziosa scoperta di lui, dopo averla conosciuta sia nell'esperienza militare giovanile sia facendovi i mercati con le stoffe e gli abiti commerciali dal di lui padre.

La mamma era nata nel 1920 a Ponte dell'Olio, nata Pagani, ultima di otto fratelli, orfana di padre a soli dieci anni e prestissimo indirizzata al mestiere di esperta aiuto sarta, fino alle nozze con Anton Mario Dossena, giovane commerciante e poi stimato gestore, col fratello, di un bel negozio di abbigliamento in via XX settembre. E la mamma Carla non ha mai smesso di villeggiare a Ferriere, ininterrottamente dal 1951, prima in affitto presso le Famiglie Boeri e Carini, finché poi il papà mise gli occhi sulla casetta di via Genova 16 e, vi abbiamo trascorso estati meravigliose! La mamma questa bella casetta a due piani la curava da par suo e stare sulla sdraio in terrazza a godersi il bel panorama ferrierese era il suo miglior passatempo estivo: Ferriere è riuscita, un po' alla volta, anche a farle un po' "scordare" quel mare della Liguria che tanto amava e dove sempre aveva trascorso una parte dell'estate: la bella casetta di via Genova glielo ha fatto scordare un po' alla volta e da allora l'estate era Ferriere, e Carla Ferriere se la godeva tutta l'estate ferrierese, su quella terrazza ove coltivava i gerani. Il papà andava a caccia e pesca, noi avevamo una squadra animatissima di carissimi amici, la mamma aveva un bel gruppo di amiche, con cui facevano lunghe passeggiate e intense chiacchierate, su come era andato l'inverno, sui figli, sulla famiglia, magari un po' anche sulla moda, ...ma sì, dài, magari anche qualche innocente pettegolezzo!: le ricordiamo tutte queste sue amiche, Giorgia Maini, Anna Molinari, Concetta Rossi, Pinuccia Italia, Marisa Stoto, Maria Scaramuzza, e le ritroviamo tutte in un bel cubo girevole con le loro foto, che il papà le costruì). E poi anche la cara cognata Pinuccia, la sorella del papà.

Come dicevamo, la mamma non ha mai smesso di trascorrere l'estate a Ferriere: era già pronta a farlo anche questa prossima estate, ma..., un sabato mattina, lucida fino alla fine, dopo aver parlato come al solito al telefono ai due figli maschi e, come sempre con Layla al fianco, "da un dit e fatt" si è spenta.

Quante belle foto della mamma a Ferriere, quanti filmini (realizzati dal papà, appassionatissimo)! Lago Nero, Lago Moo, Mercatello, Carevolo, Festa delle Fragole, due chiacchiere ai tavolini del Ristorante Bar Tassi, dove immancabilmente si pranzava la domenica, e poi al Nure. Al Lago Nero andammo la prima volta nell'estate del 1957, quando in auto si arrivava solo fino a Retorto; a S.Stefano d'Aveto – dove noi ragazzi andavamo a piedi passando per il Prato della



Cipolla – in auto i primi anni si arrivava solo passando da Marsaglia, poi finalmente aprirono tutto il percorso, anche quei benedetti otto chilometri parmensi che ce l'hanno fatta sentire tanto lantana... Magari con la jeep fin sulla vetta del Crociglia in mezzo a distese di mirtilli...: già, la jeep, che ci ha accompagnato in tante gite, in tante escursioni, la Willys di cui ci dotammo, fin dal 1963. La mamma, inoltre, era sempre fedelissima alla Santa Messa alla domenica con la famiglia, nella chiesa parrocchiale.

Negli anni cinquanta e sessanta Ferriere, d'estate, era animatissima, una delle più ambite mete di campagna estive, ove convergevano tante belle famiglie piacentine, e non solo: giornate vivaci, gioventù animata, iniziative quotidiane: la mamma vi sfoggiava i suoi migliori e coloriti abiti estivi, i suoi occhiali scuri in stile marino. Anche in questi ultimi anni - purtroppo costretta alla sedia a rotelle, per il solito spinta da Beppe – era fedelissima al luglio e agosto a Ferriere, nella casa proprio di fronte a quella degli anni giovanili, non più utilizzata a causa delle scale; vi andava con Layla e per lei quelle semplici passeggiate a spinta erano comunque un piacere e un toccasana: abbiamo sempre constatato che i due mesi estivi a Ferriere giovavano moltissimo alla sua salute e alla sua buona conservazione! E anche solo stare alla finestra e guardare quella casa dirimpetto, ove aveva trascorso momenti felicissimi con l'amato marito Mario e i figli Layla Maurizio, era un pensiero sempre salutare per lei. Carla amava la vita, con la semplicità che caratterizzava la sua vita e le sue giornate, con quel suo carattere sempre sorridente, con la limpidezza con cui mai riusciva a pensare il benché minimo male per il prossimo, col suo amore per la famiglia, con il suo senso dell'amicizia, con quella Fede cristiana ereditata dalla famiglia d'origine e sempre coltivata nella famiglia formata con Mario, sposato nel 1942 e con lui votata a una quotidiana semplice ma sentitissima cristianità, costruttivamente trasmessa ai figli, in un vivissimo senso della famiglia, realtà essenziale per lei, per tutti noi.

E, dopo i tre figli, son venuti i tre nipoti, Andrea, Marzia, Francesca Pia, e i quattro pronipoti, Elia, Francesco, Chiara, Guglielmo, che fino all'ultimo sono sempre andati a salutarla in via Beverora. E le nuore Paola e Giovanna; e, accanto ai nipoti e alle nipoti, Carlo, Alessandro e Nicoletta.

No, Carla non ha fatto in tempo a percorrere in auto, come sempre negli ultimi anni, quella cinquantina di chilometri per l'estate del 2025, ma la Famiglia Dossena non smetterà certo di essere una presenza a Ferriere, come dicevo ...ininterrottamente dal 1951!

Layla, Giuseppe, Maurizio



STUDIO OSTEOPATICO



GAIA
BERTUZZI
3465746944

FRANCESCA
AGOGLIATI
3896197155

Ferriere, Viale Risorgimento 24

Riceviamo su appuntamento il venerdì e il sabato ad eccezione di agosto
dove potrete trovarci anche in settimana

SANDRO ZANELLI



E-mail: sandro-zanelli@libero.it
Cellulare 348/7644239
Codice SDI: W7YVJK9 - P.IVA 03085400962

**SERRAMENTI
PERSIANE, PORTE
TAPPARELLE
E ZANZARIERE
RINNOVO INFISSI
E LAVORI
DI FALEGNAMERIA**

29024 Ferriere (PC)
Loc. Grondone Sotto

CANADELLO

Canadello accoglie la marcia pro Amop

La seconda edizione della marcia benefica organizzata dal locale Circolo La Pineta ha contato circa 300 iscritti, compresa una trentina di ciclisti. Erano previsti tre percorsi (uno da 4 km, uno da 14 km e uno per Ebike) con due punti ristoro.

La serata al circolo con cena e musica dell'orchestra Biro&Birilli ha visto anch'essa una folta partecipazione, tanto che al termine della giornata sono state devolute ad AMOP (Associazione Piacentina Malato Oncologico) ben 6000€.

Grazie a tutti i partecipanti!





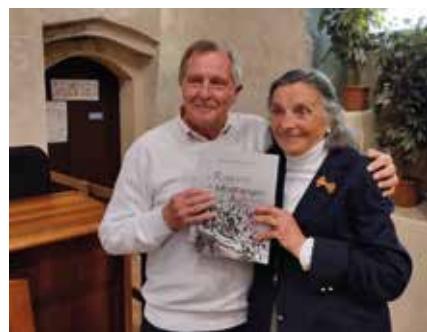
Consegna dell'assegno da parte della Presidente del Circolo Angeline Labati alla presidente di AMOP Romina Piergiorgi.



"I ragazzi di Montanaro"

Presentato in Comune a San Giorgio il libro scritto da **Antonio Farinotti**, ferriero di Canadello, classe 1950, che proprio nell'Educatorio provinciale "Pallastrelli", ubicato nel Castello di Montanaro, (Comune di San Giorgio) ha trascorso diversi anni della sua infanzia e della sua giovinezza. Con alcuni momenti di commozione, con la vicinanza di tanti amici, Farinotti, oggi docente in pensione, ha alternato momenti di vita personali e pezzi di storia piacentina,

raccontando come si svolgeva la vita all'interno dell'educatorio e i rapporti con l'esterno. Accanto ad Antonio, il figlio Marco e la maestra Mariuccia Sartori che per il giovane Farinotti è stata anche e soprattutto una mamma. A lei è dedicato il libro.



In alto, a sinistra Antonio Farinotti con Mariuccia Sartori e il Sindaco di San Giorgio Donatella Alberoni. Dietro, il figlio Marco. Sopra: un gruppo di amici che hanno presenziato all'incontro.

Il libro sarà presentato anche a Ferriere, nel mese di agosto.

Nelle pagine seguenti, l'autore si racconta.

Il libro: un documento per le giovani generazioni

Tutto nacque quasi per caso dopo aver visto il film del regista francese Christophe Barratier "Leschoristes" (I ragazzi del coro), in cui due ex-allievi ripercorrono la loro permanenza, negli anni Cinquanta, in un collegio di rieducazione riservato a ragazzi poveri e orfani, denominato "Fond de l'Etang" (Fondo dello stagno). Le immagini, che caratterizzano il film, mi hanno subito riportato alla mente l'Educatorio "F. Pallastrelli", il collegio dove ho trascorso gli anni della mia infanzia e adolescenza; infatti, come nel film, il collegio era situato all'interno del castello di Montanaro, una piccola frazione del comune di S. Giorgio, attivo negli anni del secondo dopoguerra (L'Educatorio "F. Pallastrelli" era stato istituito nel 1948). Oltre a queste strane coincidenze ho riscontrato molte somiglianze nelle condizioni di vita, che si svolgevano all'interno del collegio, con le sue regole e i suoi ritmi. Da quella visione all'idea poi di fare rivivere in un libro l'esistenza di quella istituzione il passo fu immediato.

Per prima cosa occorreva ricercare e studiare tutta la documentazione relativa al collegio di Montanaro, documenti che trovai facilmente nell'Archivio di Stato di Piacenza. Dopo aver visionato i vari fascicoli contenenti preziose e dettagliate informazioni, subito mi resi conto che non erano sufficienti ad offrire un'adeguata ed esaustiva rappresentazione di quella realtà; mancava ancora di qualcosa di più vivo e autentico che completasse e desse vita a tutte quelle carte.

E così sono andato subito alla ricerca degli ex-allievi, cioè di tutti coloro che hanno trascorso e vissuto, in quel collegio, il periodo più delicato importante della loro vita. La loro preziosa testimonianza mi ha aiutato non poco a colmare quel vuoto che i documenti non riesco e non possono offrire.

Così il libro piano piano cominciava a prendere forma!

Anzitutto dovevo dare un titolo al libro che finalmente ho trovato grazie ad alcune conversazioni con testimoni esterni del collegio, i quali, riferendosi ai giovani del collegio, utilizzavano spesso l'espressione "i ragazzi di Montanaro".

Quando poi ho iniziato a dare una struttura e una forma a tutto questo materiale documentario ho da subito incontrato non poche difficoltà, dovute soprattutto ad un blocco mentale per il fatto che io facevo parte di quella storia, un freno che mi impediva di procedere nella stesura del libro, fino ad arrivare addirittura alla determinazione di abbandonare il progetto.

Finalmente, dopo aver attraversato momenti difficili e aver riflettuto a lungo, ho compreso che quel libro non era e non doveva essere un riflesso autobiografico, ma semplicemente una revisione storica basata sulle svariate esperienze di vita di tanti giovani ospiti di quella istituzione.



Farini, 1967: la squadra di calcio del Collegio prima di affrontare la squadra "Seminaristi di Pianazze"

Superato finalmente questo ostacolo il libro ha iniziato a prendere forma. Per prima cosa ho inserito la storia del collegio nel periodo drammatico del secondo dopoguerra, sia livello nazionale che provinciale, cercando soprattutto di evidenziare la situazione relativa all'assistenza delle migliaia di minori, ridotti, a causa della guerra, in miseria e abbandono.

A questo riguardo ho voluto segnalare la lodevole opera di assistenza ai minori in difficoltà da parte dell'Amministrazione Provinciale, che ha accolto, a partire dal gennaio del 1948, nel castello di Montanaro molti bambini provenienti da diversi Istituti disseminati a Piacenza e provincia. Dopo aver inquadrato il periodo storico sono passato a descrivere sia la vita molto intesa che si svolgeva all'interno del castello che le numerose attività fatte all'esterno (gite, vacanze estive, scoutismo e altro). Nei primi anni il numero degli assistiti era piuttosto elevato (quasi un centinaio) per poi diminuire col passare degli anni. All'interno del castello vi erano scuole elementari, aperte non solo agli interni, ma anche ai figli delle famiglie del posto; inoltre negli scantinati erano stati predisposti dei laboratori di meccanica e falegnameria, frequentati dai più grandicelli, affinché imparassero un mestiere prima delle loro dimissioni.

L'Istituto poi, nel 1963 si trasferì a Piacenza a causa delle condizioni precarie del castello, ormai fatiscente, non più in grado di assicurare un'assistenza adeguata e dignitosa agli ospiti; infine nel settembre del 1971 si chiusero definitivamente le porte di questa Istituzione che ha sicuramente lasciato una valida e preziosa testimonianza nella storia piacentina.

Lo spirito che mi ha ispirato e sostenuto in questa mia rivisitazione storica di un è stato quello non solo di lasciare una traccia di una benemerita Istituzione pubblica, ma soprattutto un particolare monito rivolto alle future generazioni, nonché alle Istituzioni pubbliche, affinchè si adoprino per una società più solidale ed inclusiva, attenta ai bisogni delle persone più fragili ed indifese.

Agosto, 1967: sulla vetta del Penna



**Il dovere della memoria
è indirizzato soprattutto a tutti coloro
che hanno vissuto e anche sofferto
una situazione di disagio e di solitudine,
memoria che ci aiuta a non dimenticarli...**



CASALDONATO

Carini Enrico

04.09.1940 - 17.05.2025

"Con semplicità ha vissuto e con semplicità se ne è andato"

Caro Richetto,

Nonostante tu abbia deciso di lasciarci in silenzio, oggi il rumore della tua assenza lo sentiamo tutti forte e chiaro.

Nei tuoi 84 anni (anche se tu diresti che ne hai già 85) ci hai insegnato che la vita va vissuta a pieno, proprio come hai fatto tu con la tua amata Barbara e tutte le esperienze che avete fatto insieme in quasi 60 anni di matrimonio. La tua amata Barbara, la tua gemma più preziosa, che nonostante ti facesse un po' arrabbiare, non hai mai mollato neanche per un secondo.

Per i tuoi figli sei stato un papà moderno, presente e premuroso.

Per noi nipoti sei stato un nonno sprint nonostante gli acciacchi, e i tuoi racconti (che abbiamo ascoltato fino allo sfinito) restano oggi bellissimi ricordi nei nostri cuori.

Abbiamo avuto la fortuna di vederti diventare bisnonno e vederti giocare a palla col tuo piccolino, che ogni tanto chiede dov'è Opa.

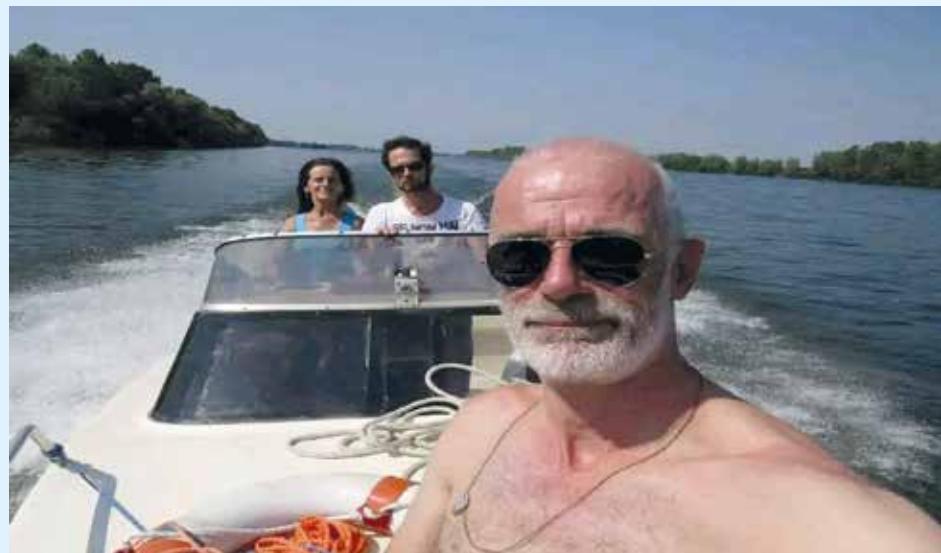
Adesso vogliamo immaginarti col tuo adorato Robin sulle ginocchia, che vi fate compagnia mentre da lassù guardate cosa combiniamo qui.

Ciao nonnone, sei il nostro Paracadutista!



Bernieri Gian Paolo "Tabacco"**30.01.1962 - 20.03.2025**

*"Padre, rocker e uomo di bosco...
sei partito troppo presto,
ma sarai sempre con noi.
Ciao Paolo, ciao Papà! Lucia e Ale."*



Uno dei miei cugini mi ha chiamato con la peggiore notizia che potessi mai immaginare proveniente dall'Italia. Quando ho sentito che Paolo era morto, non potevo crederci. Quale Paolo? Non è possibile. Insondabile.

Paolo era mio primo cugino. Mia madre, Gina, era la sorella di suo padre Bruno. I miei genitori sono arrivati da Casaldonato e Caserarso in America alla fine degli anni Cinquanta e qui hanno costruito una vita fruttuosa e significativa. Tuttavia, hanno sempre sentito la mancanza del loro paese e della loro gente, soprattutto nei momenti di festa o di crisi. Abbiamo ereditato questo sentimento di legame con la nostra famiglia. Ora ne siamo molto consapevole.

Per me e per i miei figli, Paolo era una creatura un po' mitica. Per quanto ho potuto vedere, ha vissuto la sua vita in base a due domande: "Chi sono e come voglio vivere?" Era radicale nella sua autenticità e pieno di buon senso. Dotato di molteplici talenti, era preciso e particolare nell'arte della forma e della funzione, nella preparazione e presentazione del cibo, nelle sue chitarre, in Briscola e, naturalmente, nel rock and roll.

Ho ammirato profondamente il modo in cui viveva e creava legami grandi e piccoli, sia attraverso grandi eventi sulla musica e sul cibo, sia attraverso piccole riunioni intorno alla tavola (spesso, con una chitarra) con vicini e amici. I nostri pasti in famiglia saranno per sempre alcuni dei nostri ricordi preferiti e più cari.

Paolo era appassionato delle persone che voleva bene, dei suoi cani, di Carevolo e dei modi tradizionali della vita quotidiana.

Una delle tante passioni che avevamo in comune era l'apprezzamento per i vecchi documenti dell'epoca del nostro bisnonno e per le fotografie delle due generazioni precedenti alla nostra. Per me è stato un grande dono avere una persona cara che ha la venerazione per il nostro lignaggio familiare. Io e lui avevamo anche una passione per la nostra casa di famiglia e gli sono grata, insieme a nostra cugina Paola, per averci garantito di mantenerla il più a lungo possibile e in buone condizioni. Lui, Lucia, Ale e la famiglia si sono presi cura di sua madre, nostra cara zia Franca. È stata anche una bella cosa per noi che lei abbia potuto rimanere a casa a Casaldonato per i suoi ultimi anni.

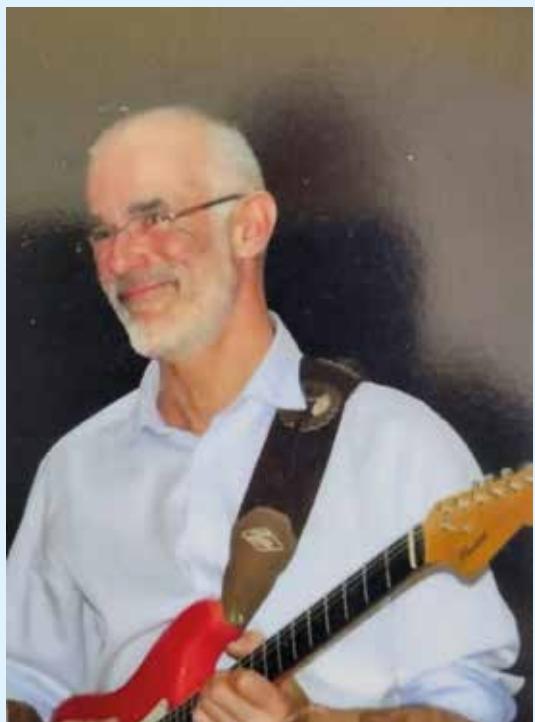
Ogni volta che avevamo bisogno di qualcosa, come un passaggio a casa da Piacenza dopo aver messo gasolio nella nostra auto a noleggio a benzina, sapevo di poter contare su di lui. Paolo era disponibile, reattivo, e abile. Da quello che ho visto durante le mie visite tra quarant'anni, capisco che molte persone della zona direbbero lo stesso.

L'energia e la presenza di Paolo erano magnetiche, il suo sorriso largo come il suo cuore. Lo scintillio dei suoi occhi, la sua risata e il suo senso dell'umorismo erano in grado di cancellare tutte le preoccupazioni e di sollevarci. Ci mancherà terribilmente.

Allo stesso tempo, sentiamo anche tanta gratitudine per le esperienze che abbiamo vissuto insieme.

I nostri cuori sono con voi. Possa riposare in pace avendo vissuto la vita al massimo con un cuore coraggioso e aperto, generoso, affettuoso e forte.

Margot e figli Gina Maria, and Paolo Rossi



CERRETO ROSSI

Cerreto fedele alle proprie tradizioni religiose Onorata la Madonna di Caravaggio

Per una innata predisposizione alle tradizioni religiose della gente ancora rimasta a vivere sul territorio: tradizioni e feste, legate alla propria chiesa ricca di storia, anche quest'anno si sono iniziati "i ricordi" con la festa di S. Antonio Abate, in gennaio e proseguiti domenica 25 maggio con la "Madonna di Caravaggio". La gente ha partecipato alle funzioni religiose, alla processione con la statua della Madonna e condividendo un piccolo buffet, frutto della generosità di tutti.

Foto Molinari Luigina



Barbieri Caterina "Rina"
06.01.1928 - 02.04.2025

Lo scorso 2 aprile, in modo umile, silenzioso e rispettoso per non disturbare ci ha lasciato la **Rina di Cerreto**: la Rina di "Gabrièl e Margherita". Una vita vissuta quasi interamente nella sua casa, nella sua stalla, nei suoi campi, in casa per i lavori di tutti i giorni e per "curare" fino in ultimo i genitori. E sono stati appunto i loro insegnamenti e esempi di vita perché Rina fosse uno strumento di crescita per tutta la famiglia. Purtroppo gli acciacchi dell'età hanno costretto Rina a "migrare", trovando però nella nipote Gabriella prima e nella Casa di Riposo di Riva la giusta e doverosa assistenza. Riposa nel nostro cimitero.

Per onorare la sua memoria e quella dei suoi genitori pubblichiamo nelle pagine successive la vita lavorativa di Gabrièl e Margherita, tratta dalle interviste dei ragazzi delle nostre scuole nel 1976.

A fianco, Rina partecipa sul piazzale della Parrocchia alla manifestazione "A Sarèi cu capell", un modo per vivere in amicizia e allegria alcuni momenti.



Toscani Ines in Ferrari
20.01.1933 - 22.04. 2025

La cara **Ines** deceduta a Solbiate Arno (VA), riposa nel cimitero di Cerreto Rossi.

"Tutti siamo, in fondo, pellegrini su questa terra, e in questo nostro viaggio, mentre aneliamo alla verità e all'eternità, non viviamo come entità autonome ed autosufficienti [...] ma dipendiamo gli uni dagli altri, siamo affidati gli uni alle cure degli altri."

Papa Francesco

Riprendiamo, a "raccontare" la vita e i lavori dei nostri anziani attraverso la ricerca eseguita dai nostri ragazzi delle Scuole Medie nel 1976: "Gente delle Ferriere". In questo numero è riportata quella di Barbieri Gabriele,

Il minatore

Oggi pomeriggio stiamo andando a fare visita a Gabriél che ha 81 anni ed ha lavorato per molto tempo nelle miniere.

Il nostro paese Cerreto Rossi è rivestito tutto di neve e ancora sta nevicando molto fitto. Siamo arrivati: la casa, è intonacata di bianco, ma la scala è ancora in pietra.

Appena dentro, notiamo un vecchio filatoio che funziona ancora. Lo guardiamo incuriositi, perché è uno strumento di lavoro ormai piuttosto raro e dalla Margherita, che è la moglie di Gabriél, ci facciamo spiegare come funziona. Poi lei riprende a pulire il formaggio, fatto in casa con il latte delle mucche. Ci dice che prima faceva molti più formaggini, adesso invece vende il latte.

Gabriél non è in casa, è nella stalla, perché con i suoi 81 anni quando si sente lavora ancora.

Ecco, sta arrivando: è vestito da lavoro, ci stringe la mano, siede vicino alla stufa e racconta.

"Mi ricordo, quando andavo a scuola a Ferriere (1), che c'era il forno giù dalla chiesa. Gli inglesi ci colavano il ferro, perché in quel periodo erano i proprietari delle miniere e le sfruttavano molto bene: hanno portato via il buono e il bello.

Noi abbiamo lavorato nelle miniere appena dopo la guerra del '15-'18, e si trovavano al Firò, a Roncalle e a Canneto. Il lavoro era organizzato in questo modo: c'erano gli operai, un caposquadra, che ero io, e un assistente che teneva la contabilità.

Di minatori c'eravamo una trentina, tutti di questa zona; ce n'erano anche di Cassimorenga e di Pomarolo.

In ogni galleria c'era un minatore e un manovale. Per lo scavo usavano il piccone e il badile; diversi vagonetti spinti a mano sulle rotaie portavano fuori il materiale.

La galleria era alta poco più di due metri; era fatta a volta e armata con puntelli, era illuminata con lampade a carburo. Tempi indietro si usava anche un lume ad olio: si bruciava olio di "raviss" (2), che però faceva molto fumo.

(Le gallerie erano lunghe anche più di cento metri, andavano orizzontalmente, un po' in salita, e dove c'era il terreno cedevole si mettevano tramezzi (3) sotto le rotaie perché non si muovessero. Abbiamo fatto anche qualche pozetto alla profondità di 15-20 metri, ma più che altro erano di assaggio. Per scendere si usava una scala normale.

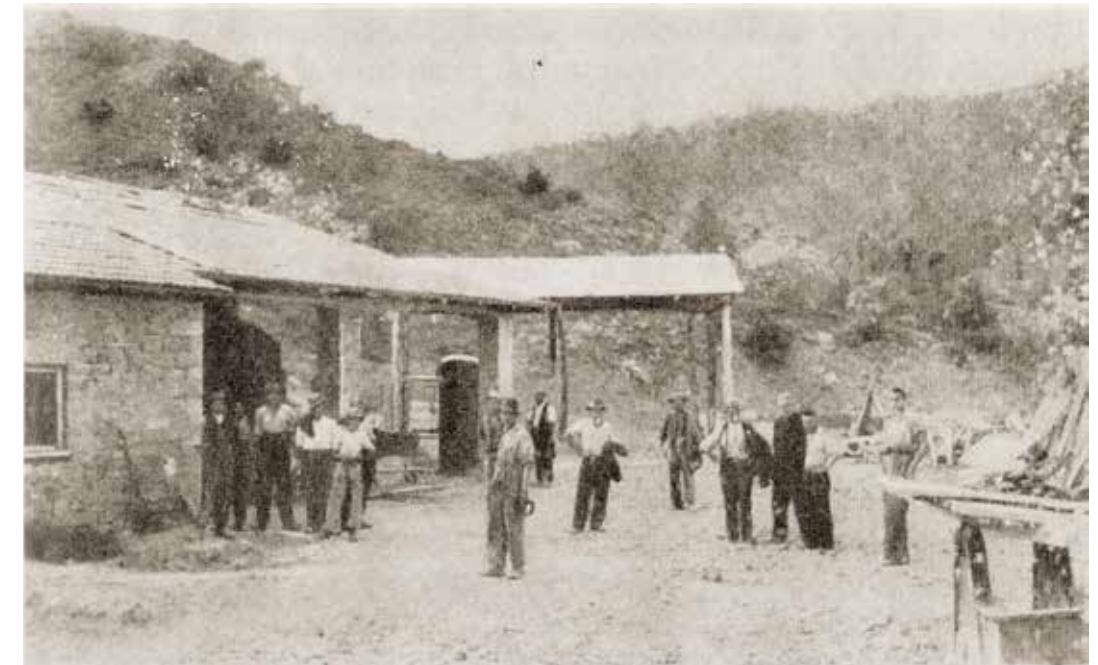
Quando uno scavo era esaurito si toglievano le armature, in particolare all'imbocco, e si adoperavano per altre gallerie.

Il lavoro più grosso era fare le mine: si facevano i buchi con la "màssa cùbia" (4), cioè uno teneva l'ago e l'altro batteva con la "màssa".

La mina era un buco dai 50 agli 80 cm. nel quale si metteva la polvere nera, la miccia, un po' di carta e sopra la terra, che poi veniva schiacciata; più tardi abbiamo usato anche i detonanti, ma allora non si poteva picchiare. Poi si accendeva la miccia al grido: "Ocio la mina...!" per avvertire i compagni dello scoppio.

Quasi tutti eravamo minatori senza cartellino (5).

Il minatore doveva essere capace di fare l'armatura ed era il responsabile della galleria, mentre il manovale stava sotto di lui perché era noviziante del mestiere.



Le miniere di Canneto: la zona più ricca di ferro

C'erano poi anche i "bòcia" che portavano i ferri da aggiustare; facevano un mazzetto di aghi e li portavano dal fabbro a Ferriere.

Erano ragazzi di dieci o dodici anni; guadagnavano poco o niente e prendevano molti scapaccioni e qualche pedata.

Dalle miniere si tirava fuori della cuprite (6) e della magnetite (7), e quando c'erano gli inglesi anche lo zolfo. Il minerale estratto si portava a Ferriere con i buoi, che tiravano i carri e tornavano su carichi di legname per le armature. Da Ferriere poi veniva portato con le barre (8) verso la pianura.

"I carri con i buoi - interviene Margherita - li ho guidati anch'io tante volte. Facevano un doppio servizio: portavano giù il minerale e riportavano gli attrezzi per le miniere. C'erano una decina di paia di buoi".

Molto più tardi - riprende Gabriél - abbiamo fatto una teleferica giù a Ferriere vicino alla posta, che andava fino a Canneto; ma non è stata usata. C'era solo il cordone e mancavano i carrelli.

Le miniere di Canneto: la zona più ricca di ferro.

Io come caposquadra dovevo suonare la sirena al mattino, a mezzogiorno e alla sera, e dovevo sorvegliare le squadre durante il lavoro.

Un'estate bisognò fare degli altri assaggi e venne un geometra con uno strumento apposta. Me lo faceva mettere a terra e lui sapeva se c'era il minerale. Quando trovavamo qualcosa piantavamo un picchetto col numero.

Eri sempre in giro con il geometra - aggiunge la Margherita - Siete andati anche a Solaro, a Pomarolo e a Grondone.

Una volta è venuto un rabdomante (9) - continua Gabriél - e siamo andati in giro insieme. La sua bacchetta segnava dove c'era qualcosa e ci indovinava proprio.

In miniera si facevano turni di otto ore e si lavorava anche di notte. Quando facevo la notte andava bene: al giorno potevo avere il tempo di lavorare un po' la terra.

Io però non avevo la tessera da fascista e al mio posto nel '37 volevano mettere un altro di Ferriere che era iscritto al partito, ma il padrone mi ha detto: *"tu stai lì dove sei, se anche non sei fascista non verrà nessuno al tuo posto"*. Poi però ho dovuto prenderla anch'io la tessera, per essere sicuro.

Venivamo pagati ogni quindici giorni e i soldi li portava il padrone. Dopo il 1940 un minatore guadagnava 3 lire all'ora, il manovale 2,80; io caposquadra prendevo 3,50 e facevo un po' meno che gli altri. Per quei tempi era un buon mestiere. In galleria certe volte si stava bene, perché d'inverno c'era bel caldo e d'estate fresco; però era faticoso. I forestieri non potevano entrare.

Ricordo che lavorava nelle miniere uno di Pomarolo, che sarebbe Amilcare, e aveva la fidanzata a Grondona. Lei, quando veniva a Ferriere, passava alla miniera.

Una volta è andata su nella galleria, dove lavorava il suo Amilcare, a trovarlo. Più tardi l'assistente ha visto per terra... l'orma da signorina. Allora è andato su e ha chiesto: *"Chi c'è stato qua? c'è l'orma di una signorina!"*

E quello là rispondeva:

"Non c'è mica stato nessuno".

"Ma c'è stata una signorina! Qui c'è l'orma!" ribatteva l'assistente.

Però non l'ha punito, anche se era proibito che gli altri entrassero nella galleria.

L'assistente era molto severo perché c'erano dei pericoli, specialmente quando si avanzava con lo scavo e per qualche metro la volta era senza armatura.



Il rabbomante, a cavallo, rientra da una ispezione.

Un giorno anch'io mi sono presa una brutta paura. Si lavorava su una rimonta (10) e io mi trovavo in basso a caricare nel vagonecino; improvvisamente è caduto giù un masso, ma per fortuna è finito contro il carrello, che mi ha trascinato solo per qualche metro.

Di incidenti grossi non ne ho visti.

Al tempo degli inglesi (11) lo interrompe la moglie uno grosso c'è stato. Ricordo che me lo raccontava mia madre, che a quei tempi era una ragazzetta. C'è stata un'esplosione, causata dal gas, che ha provocato molti morti. Morirono anche alcuni minatori che entrarono in galleria per salvare gli altri operai che sentivano gridare. Si lavorava senza assicurazione, - prosegue Gabriél - però abbiamo preso la pensione dell'industria, perché al tempo del fascismo ci segnavano sul libretto le marchette (12).

Per mangiare ci portavamo da casa un po' di pane per il mezzogiorno, quando avevamo un'ora di sosta. Qualche volta si aveva un gavettino con la minestra e c'era sempre il fiaschetto di vino rosso. Non abbiamo mai fatto di ferie, si faceva festa alla domenica. Una volta - precisa Margherita - hanno fatto una bella festa per S. Barbara, che è la patrona dei minatori.

C'era la festa. Hanno fatto venire la Madonna e l'abbiamo portata su una roccia di fronte alle miniere. Il parroco è venuto a dire messa all'aperto.

Tutti i lavoratori hanno messo un po' di denaro e abbiamo fatto un bel pranzetto, preparato da mia moglie e dalla madre dell'assistente. Da mangiare c'era salame, pollastri, conigli e vino buono.

C'erano anche le autorità del paese ed è venuto fuori un ingarbuglio.

Quando c'è stata la requisizione delle pentole di rame, (13) sapete cosa abbiamo fatto? le abbiamo nascoste, di notte, lassù nelle gallerie.

Il controllo di tutta l'operazione era dell'Ente dei Rottami, che ordinò anche la raccolta delle campane e di monumenti in bronzo. Già nel 1935, in occasione della guerra di Etiopia, c'era stata la consegna de "l'oro alla patria", caratterizzata dall'offerta delle fedi nuziali.

Questo oro avrebbe costituito il famoso e misterioso tesoro di Dongo, che sarebbe scomparso dopo la cattura di Mussolini, che stava per attraversare il confine non volendo essere coinvolto nella disfatta dell'Italia.

Ma poi, durante la festa, sono saltati fuori i bei paioli di rame e allora le autorità ci dicevano: *"Ma come, le pentole le avete ancora?"*

Noi rispondevamo: *"Se non avessimo le pentole, come si farebbe da mangiare?"* E alla fine fecero finta di niente.

Anche durante la seconda guerra mondiale le miniere hanno continuato a funzionare. Alcuni soldati ottennero l'esonero e vennero a casa per lavorare da minatori.

Nel '45 abbiamo fatto una fornace sul posto. La ditta aveva chiamato uno specializzato per organizzare il forno. Abbiamo ammucchiato la legna, l'abbiamo coperta di minerale e poi sopra e tutto intorno abbiamo messo terra, terra bagnata e battuta; infine abbiamo dato fuoco.

Io tutte le mattine dovevo bagnarla con un innaffiatoio, perché il minerale doveva cuocere adagio, adagio. Doveva uscire il ferro colato, ma non c'era l'attrezzatura adatta: ci voleva una grande vasca di cemento, invece abbiamo usato una vasca di tavole, ma non teneva.

E così l'esperimento non è riuscito.

Quello in miniera però non è stato un lavoro continuo. Si lavorava magari per sei mesi o un anno, poi si smetteva perché cambiava ditta.

Se si trovava un blocco di minerale, si scopriva e si lasciava lì per far vedere che la miniera era ricca, così qualcuno la comprava. Le miniere le hanno chiuse nel '46.

L'ultimo tentativo è stato fatto nel 1950 e portavano il minerale da fondere lontano. Ma hanno smesso presto". Dopo un sospiro Gabriél conclude:

"Allora c'era miseria, il lavoro era duro; ma andava meglio, anche perché si era giovani. Allora c'era più armonia e si facevano dei bei festini. Oggi c'è più cattiveria e più nessuno è contento".

Lasciamo la casa di Gabriele e Margherita piena di ricordi e usciamo nella neve, che ormai ha cancellato le nostre impronte.

Guardiamo quelle montagne, che potrebbero nascondere ancora... sassi d'oro.

Rosanna e Nicolett

Note

1) - Il termine "Ferriere", in origine indicava la zona dove si estraeva e si lavorava il metallo. Le miniere era già sfruttate al tempo dei Romani e furono abbandonate all'inizio del Medioevo.

Verso il Mille però furono riaperte dalla famiglia dei Nicelli, che allora dominava l'alta Val Nure. Nel 1460 il duca di Milano, Francesco Sforza, diede il territorio in feudo a Tommaso Moroni e fece anche particolari concessioni ai minatori, con lo scopo di favorire lo sfruttamento delle miniere e così in pochi anni si ebbe un importante centro minerario, dove lavoravano centinaia di minatori, carrettieri, mulattieri, con molti vantaggi per la popolazione. Quando il Moroni, dopo 11 anni, rinunciò alle miniere, ormai sfruttate, incominciarono a susseguirsi vari padroni, talvolta con notevoli risultati e talvolta con pause di abbandono totale.

(2) - Olio fatto con "i ravissón o ravesteghe", erbe con un fiore giallo; pressando i semi se ne ricava l'olio di colza.

(3) Piccole traverse di legno, ma molto resistenti.

(4) Mazza coppia. Si tratta di un lavoro svolto in coppia, usando una mazza non troppo grossa, ma pesante, e un punteruolo temprato per fare il foro da mina, dove si innesta poi l'esplosivo per rompere le rocce.

(5) Patentino che autorizza ad accendere le mine.

(6) Minerale da cui si estrae il rame, di color rosso. Il vocabolo deriva dal latino "cuprum".

(7) - Minerale ricco di ferro, di color nero opaco.

(8) Carro a due ruote, molto alte, trainato da cavalli.

(9) Persona che si serve di una verga "magica" per indovinare. I rabdomanti dei nostri giorni, spogliati di ogni mistero, pare che abbiano doti fisiche particolari, per cui procedendo su un terreno con una sottile verga, tenuta orizzontale con le due mani all'estremità, riescono a scoprire il punto

(10) Piccolo terrapieno inclinato.

(11) Nel 1853 il duca Carlo III di Borbone cedette all'inglese Tommaso di Ward tutti i beni e i fondi del comune di Ferriere, che erano in suo possesso.

Le speranze, nate dalle promesse del nuovo proprietario durarono poco; il numero di operai assunti era insignificante rispetto alla grave disoccupazione, che colpiva quasi tutte le famiglie.

Questa situazione spinse molti contadini ed operai ad emigrare. Il barone di Ward, nel 1861, cede tutti i suoi beni al marchese Filippo Scotti, che, poco dopo, li rivende ad un altro inglese: Enrico Thiery. Ormai le miniere stanno per finire la loro storia, come speranza di lavoro per l'alta Val Nure.

(12) Bollino simile a un francobollo, che si applica su un tesserino a garanzia dell'avvenuto pagamento dei contributi per la pensione.

(13) - All'inizio dell'inverno 1940-41 ci fu la requisizione di ogni specie di metallo, ordinata da Mussolini. I militi, guidati dal Podestà, obbligavano a consegnare oggetti di metallo, che venivano portati nei magazzini comunali, per poi essere donati alla Patria. La gente si dimostrò molto contraria all'iniziativa ed oppose resistenza, per cui i militi raccolsero un quantitativo scarso di metalli.

GAMBARO

Piazza della Chiesa
Sabato 26 Luglio

Festa paesana con gastronomia e ballo

Con quanto affetto parliamo di osti e ambulanti di ieri e di oggi

Vorrei integrare e correggere quanto già scritto; ricordo per sentito dire: i primi comizi riguardarono la propaganda per Fabbri da una parte e per Pallastrelli dall'altra, un partito opposto all'altro.

I maestri che insegnarono ai corsi sull'agricoltura erano Tadini e Moretti, uno dava lezioni su semi e concimi chimici, l'altro sugli innesti. L'ultima sera, finito il corso (non so di quale dei due), fu fatta un po' di festa, presenti tutti i partecipanti allo stesso e il maestro. Ad un certo punto, a nome di tutti, che avevano condiviso la spesa, il compaesano ebanista intagliatore Cesare Barbieri consegnò al maestro un cavallino di legno, raffigurato al galoppo, da lui realizzato. Il maestro, sorpreso, non finiva mai di ringraziare tutti e di lodare la bravura di Cesare. Il nostro pane non era fatto di farina e crusca come è stato scritto; il macinato dai nostri mulini veniva setacciato con apposito setaccio dal quale scendevano farina e tritello (TRIDELLO, nel nostro dialetto), solo la crusca rimaneva nel setaccio e serviva a fare pastoni e beveraggi per le bestie, a curare malattie e a lucidare alcuni oggetti. Il nostro pane era più scuro di quello di Pietro Toscano ed altri perchè insieme alla farina c'era quel prezioso TRIDELLO necessario all'alimentazione. Ora che il frumento è macinato con mulini diversi dai nostri che furono e non sono più, ed il pane si fa solo con la farina pura, il necessario che dava il prezioso TRIDELLO si compra in farmacia. Riporto un avvenimento che non riguarda solo le osterie. Lavoravo a Ca de Boni, era il mese di luglio dell'anno 1957 o 1958, non ricordo con esattezza, ma sicuro era uno dei due. Un giorno, verso le 13.30, in pochi minuti si fece buio come fosse mezzanotte. Il cielo era stato oscurato da chissà quanti miliardi di miliardi di piccolissimi moscerini, uguali a quelli che in estate si riuniscono in gruppo ed occupano uno spazio nell'aria comunque limitato e continuano a volare su e giù formando uno sciame silenzioso e sempre in movimento senza spostarsi, da noi si chiama BALA A VECCIA. Ai tempi come insetticida c'era solo il DDT, che si iniziò e continuò a spruzzare per evitare l'entrata nel locale, ma del tutto non si riuscì: erano troppo numerosi, sembravano ammassati gli uni agli altri, forse era una grande migrazione. Quel buio iniziò a trasformarsi in chiaro naturale verso le 17.30 e ritornò la luce del giorno verso le 19. Alle 19.30 iniziava la cena per i villeggianti: abbiamo fatto in tempo a cambiare tovaglie e tovaglioli, tutto l'occorrente e a fare le pulizie più necessarie. Il giorno seguente, facendo pulizia là dove non si era arrivati la sera prima, misuravamo uno strato di moscerini morti di un centimetro e mezzo o due di altezza, tenendo conto che tanti li aveva tenuti lontani il DDT. Mai nessuno aveva visto o sentito dire una cosa simile, per tutti era la prima volta.

Ora un ricordo che mi è rimasto da bambina, a scuola. Era il giorno di Carnevale, a metà lezione qualcuno bussò alla porta dell'aula, salutò la maestra che andò ad aprire. Chi si trovò davanti? Gildo, con un cestone pieno di frittelle per noi bambini. Abbiamo fatto festa alle frittelle, come si dice: una tira l'altra, tutti insieme in compagnia. Nella mia vita non ho mai mangiato frittelle tanto saporite.

Tanti villeggianti son tornati a fare le ferie nelle stesse osterie ogni anno per trentacinque anni e alcuni anche per cinquantacinque, per noi erano di famiglia.

In autunno, tutti gli anni per due volte, da Cavi di Lavagna venivano i cacciatori, erano una ventina. La prima volta era in settembre quando iniziava a maturare l'uva e la seconda negli ultimi giorni di ottobre- primi di novembre per Ognissanti, si fermavano solo quattro notti. Cacciavano i merli, li usavano per fare il sugo, lo congelavano per l'inverno. Altri due uomini venivano pure loro due volte l'anno, da Sestri Levante; ricordo che portavano frutti di mare, li cucinavano loro e ne offrivano sempre anche a me. Era una pietanza molto gustosa, ne mangiavo tanta, prima non sapevo cos'era, finché loro non me l'hanno fatta conoscere. Ogni autunno io li aspettavo, ogni volta conoscevo un nuovo frutto di mare. Nelle belle stagioni e, tempo permettendo, anche nelle più rigide, le domeniche pomeriggio, da Carmiano, degli uomini trasportati dal taxi arrivavano nella piazza all'osteria di Gildo. Avevano tutti gli strumenti per il loro concerto, altoparlante, batteria, Ugo con la fisarmonica: da bambino era stato a lavorare a Casalco' e mai ha dimenticato il paese e i suoi amici. Costanzo era il cantante (aveva meritato la Mascherina d'oro), ed altri facevano parte dello stesso gruppo. Gli spettatori di Gambaro e non, ogni volta aumentavano (sapevano che venivano), per ascoltarli e applaudirli.

Un altro ricordo: ogni volta che mi veniva fra le mani una bottiglia o un bottiglione di Trebbiano, mi si accendeva la scintilla di un racconto, di una immagine, di quando gli osti di Gambaro si recavano in val Trebbia, con le beghe portate dai muli per farle riempire e ritornare.

Nell'anno 1955 o 56, Gildo, per sua volontà, fece scrivere sulla facciata dell'osteria LOCANDA DEL CACCIATORE - BAR CAFFE' (in secondo tempo DEL CACCIATORE fu cambiato in DEI CACCIATORI). Parecchi anni più in là, la cognata Flori per obbligo dovette mettere un'insegna: di forma quadrata, fissata in un angolo della struttura in alto e che di notte si illuminava, vi si poteva leggere: "Antica TRATTORIA del fu Bonifacio BASSI". Nella trattoria Bassi della Flori cambiò solo un gestore, nella locanda di Gildo si succedettero sei gestori, ma da tutti sono sempre state chiamate Ca de Boni. "Ero a Ca de Boni da...." e si pronunciava il nome del gestore, "Vado a Ca de Boni da". Anche quando erano gestite dai proprietari: "VO A CA DE BONI DU GILDU", "SERA A CA DE BONI DA FLORI". Per tutti son sempre state Ca de Boni; ora che non esistono più, quando si pronuncia Ca de Boni, ci si riferisce alle osterie. Che desolazione passare a SUTTA A NUSe e vedere tutto spento, tutto vuoto, anche lo spazio sembra più ampio e ritorna in mente quando c'era tutto illuminato e gente che entrava e usciva, si incontrava sempre qualcuno. Resta da ripetere "C'era una volta Ca de Boni" e si capisce che erano le osterie. Mi son permessa di entrare nella famiglia Boni perchè ne facevano parte i miei avi.

Prima come fiaschetteria (la struttura fu poi trasformata), nasceva l'Albergo Monte Carevolo. Situato vicino alla strada provinciale, a Gambaro-Draghi, pareva dicesse al viandante che passava di là: "Buon giorno, benvenuto, amico". Era dotato di ogni comfort, compreso il telefono pubblico. I gestori Preli Opilio, la consorte Draghi Rosalinda coi figli erano sempre pronti a dare accoglienza, disponibilità ed ospitalità a chi lo richiedeva. Era porto di mare e di riferimento per chi, per motivi vari non poteva consegnare o ricevere qualcosa di persona: "Lo lascio - o lasciatelo a Opilio..." che pronto custodiva fino alla consegna.. L'Albergo dava vita al paese, ora è triste passarvi davanti e vedere tutto chiuso.

Sempre in parrocchia, a un chilometro circa da Gambaro, in frazione Casalcò, si trovava una fiaschetteria gestita dalla famiglia Draghi Francesco e Preli Palmira con le figlie. A chi entrava pareva di entrare in famiglia. Il carattere fine, dolce dei gestori, la loro cordialità non avevano limiti. Lontano pochi metri dalla strada provinciale, nel 1954/55 nasceva la Locanda Liguria, poi Trattoria Liguria. Chi dava il benvenuto ai clienti era la fresca sorgente che dal tubo scendeva di continuo sulla facciata, nell'angolo destro dell'importante struttura. I proprietari e gestori Molinelli Davide, la sposa Farinotti Dina e i figli offrivano familiarità, cordiale ospitalità, nessuno di chi entrava si sentiva ospite o cliente, non andava alla trattoria, andava o si fermava dagli amici. Il Signor Davide non ha mai saputo che grande favore ha fatto ad alcuni altri gestori portando la moda del suo grembiule, forse la moda genovese, dato che lui lavorò molti anni a Genova. I grembiuli dei nostri cuochi erano di una lunghezza che copriva sì e no il ginocchio, il suo era più lungo, copriva pure le gambe ed era di un tessuto diverso. Da alcuni cuochi fu copiato. Io lavoravo a Ca de Boni e ricordo che un cuoco, in una settimana, si rovesciò addosso tre volte una pentola di acqua bollente, ma il grembiule fece scivolare l'acqua e non ci fu alcuna scottatura, il grembiule l'aveva evitato. Quante volte ho sentito quel cuoco ripetere: "Davide doveva arrivare prima, è stata la moda copiata dal suo grembiule che mi ha evitato le scottature".

Sarà stata l'aria dei nostri monti, l'acqua fresca delle nostre sorgenti o la bravura e l'impegno dei nostri cuochi a preparare cibi prelibati? Locande, trattorie, albergo, tutti lavoravano molto, i clienti aumentavano continuamente. Anche nelle mezze stagioni c'erano pensionati di una certa età che riempivano i locali facendo le vacanze in quei periodi. Ora tutti son chiusi: rimangono i loro preziosi e ricchi ricordi.

Quando non c'era ancora la strada carrozzabile, il compaesano Maloberti Giuseppe (Pinotto), natio di Edifizi, col cavallo che portava le scorbe piene di alimentari, andava da un paese all'altro, Gambaro compreso, al servizio di chi aveva bisogno. Quando la strada divenne carrozzabile, veniva col camioncino, finché non cambiò lavoro. Il negozio l'aveva a Rompeggio, gestito dalla moglie e dalle figlie, lì più che i generi alimentari si trovava tutto ciò che era utile per la casa, come piatti, pentole, grembiuli...

Valdo con l'asino dotato di scorbe piene di alimenti, comprese frutta e verdura, si recava in tanti paesi. Il negozio a Gambaro era gestito dalla moglie, sempre pronta ad accontentare i clienti, che non erano pochi. In un secondo tempo il negozio cambiò gestore, questi camminò sulle stesse orme.

Toscani Dario non abitava fisso a Selva, suo paese natio, arrivava col camioncino carico di frutta fresca e scelta.

Da Calendasco, una volta a settimana, veniva Pietro con la frutta. Anche la trattoria e locanda di Gambaro avevano la licenza di generi alimentari. Chi ha avuto tali licenze, prima di esercitare quel lavoro, non sapeva di essere nato per il commercio. Glielo fecero capire gli affezionati e sempre più numerosi clienti. Ora che a Gambaro non esistono più negozi di generi alimentari, da Ozzola di Corte Brugnatella, una volta alla settimana, viene Rocca Giovanni, per tutti Gianni. Arriva con un piccolo supermarket viaggiante e con il fedele Carlino che ci porta la spesa in casa. Non è l'OVARO', non è il BASULON, è Gianni.

Se qualche volta è impossibilitato a venire, lascia un vuoto, più come persona che come spesa. E' necessario il servizio che fa, anche se siamo davvero in pochi. Son convinta che più del suo guadagno che lo spinge a venire è l'affetto che nutre nei confronti dei suoi clienti. Ha iniziato a venire qui molto giovane, fa parte di noi, è uno di noi, un familiare. Grazie Gianni, grazie Carlino. L.D.

DONNE NELLA STORIA -

Giovanna Scotti Malaspina marchesa di Gambaro

Ghisello II Malaspina divenne marchese di Gambaro nel 1502, a circa 26 anni, per successione al padre Pietro. A 29 anni rimase vedovo di Battistina Fregoso (di nobile famiglia genovese), e ben presto passò a nuove nozze con Giovanna Scotti, dei conti di Vigoleno e Carpaneto, famiglia tra le più illustri del patriziato piacentino. Probabilmente il matrimonio, molto vantaggioso per la dote e il prestigio, fu dovuto all'alleanza tra Ghisello e il fratello di Giovanna, Pier Maria detto il Buso per la facilità con cui "bucava" con la spada chi in qualche modo lo ostacolasse: fu persona violenta, crudele, avventurosa e temeraria ed ebbe un certo rilievo nella storia di Piacenza, tentando anche di farsene signore con un colpo di mano nel 1520, morì l'anno dopo di morte violenta. Pier Maria ebbe una parte significativa nella vita della sorella.

Si può pensare che dopo il matrimonio Giovanna vivesse abitualmente nel palazzo Malaspina a Piacenza piuttosto che in Alta Val Nure, dove pure a volte si trovò. Sappiamo che nel 1514 Pier Maria Scotti, per vari interessi politici ed economici, passò al partito ghibellino,ruppe i rapporti con il cognato, ferì Ghisello in duello e minacciò di svaligiarne il palazzo di città. In effetti l'anno dopo ne devastò l'importante proprietà con il castello detto il Piacentino, presso Carpaneto e indusse Giovanna a separarsi dal marito, però la marchesa tornò presto dal coniuge: ella aveva un forte legame con Ghisello? Gli era in qualche modo devota? Non lo sappiamo. Il matrimonio, come tutti quelli dei nobili, era stato combinato come contratto tra le famiglie, ciò non esclude una qualche affezione, certamente c'era la difesa dei comuni interessi e di quelli dei figli.

Un momento ben documentato della vita di Giovanna è quello della congiura che causò la morte di Ghisello, nel giugno 1520. Sono conservati i verbali della confessione del Cortelletta, un uomo del marchese ma in combutta con i cugini di lui, i Malaspina di Santo Stefano che volevano impadronirsi del feudo di Gambaro. Una vivace e ampia narrazione di questi fatti con preciso riferimento ai documenti, si trova nell'opera di Giorgio Fiori "I Malaspina". Senza diffonderci nella vicenda prendiamo direttamente da Fiori (pp. 146 e segg.), solo i momenti che riguardano Giovanna e ci mostrano una donna decisa e coraggiosa.

"Ghisello, vistosi perduto.....senza curarsi di sua moglie, si diede alla fuga. Allora Corradino (Malaspina) e il Bagnacane aprirono le porte agli assalitori..... ad affrontare questa masnada, rimase sola, nella gran sala padronale, la marchesa Giovanna e subito tra lei e Leonardo (Malaspina) che precedeva il gruppo vi fu uno scambio di insulti; Leonardo disse al Cortelletta "Ammazza questa traditora!". Ribatté Giovanna che il traditore era lui che così ricambiava il bene che essa gli aveva fatto; ma Leonardo le urlò che non era tempo di parlare di tali cose e si affrettò a colpirla alla testa con la spada mentre il Cortelletta la colpì con il pugnale in varie parti del corpo ed alla gola.... Certo Giovanna sarebbe stata subito uccisa se altri non avessero avvisato che Ghisello stava fuggendo... e dal momento che ai congiurati premeva più uccidere costui che non sua moglie la abbandonarono coperta di sangue e svenuta....". I congiurati raggiunsero e uccisero Ghisello.

"Intanto la marchesa Giovanna benchè ferita, ripresi i sensi, si diede alla fuga fuori dal castello dirigendosi verso le case di Gambaro subito inseguita da Leonardo e dagli altri che la ritrovarono in un solaio dell'osteria di Gambaro dove si era nascosta e le infersero ancora numerose pugnalate credendo di averla finita.....Giovanna, sopravvissuta malgrado le ferite ricevute, preparò la vendetta. Si era infatti ritirata presso i parenti Scotti e tenne la tutela dei figli minorenni.....". Certamente per sopravvivere a tanta violenza Giovanna ebbe l'aiuto di gente sua, al servizio degli

Scotti, presente nel seguito. Il 6 ottobre 1520 la marchesa provvide a fare l'inventario ufficiale dei beni dei figli minorenni (Gaspare Vincenzo, Caterina e Franceschina), anche per rivendicare i loro diritti sul feudo di Gambaro, non ancora del tutto recuperato.

Un altro documento che riguarda indirettamente Giovanna è un atto del notaio Luigi Guerra Campelli che mi ha fornito Pier Luigi Carini, è del 31 ottobre 1530. Qui Giovanna viene indicata come defunta e come tutore di Gaspare Vincenzo ora c'è il di lui cognato conte Ottavio Rollerì che ha appena sposato (1° ottobre precedente), Caterina. Giovanna dunque è morta a poco più di quarant'anni, quindi giovane, secondo i nostri criteri, a circa nove anni dalla congiura che le aveva causato gravi ferite e forse conseguenze permanenti per la sua salute.

Giovanna può essere vista come una delle tante donne di alto lignaggio che subivano le scelte della famiglia d'origine e poi della famiglia acquisita. Le dame si occupavano per lo più della gestione della casa e dei figli, conducendo una vita spesso ristretta tra le mura del castello, più aperta alla vita sociale in città, dove all'epoca (XVI sec.), non mancavano occasioni mondane e culturali, riservate ad alcuni ceti. Le pratiche religiose erano un'altra importante occasione di socialità.

La marchesa Giovanna, rimasta vedova con i figli piccoli in drammatiche circostanze, fece fronte a gravi responsabilità per salvaguardare il patrimonio e il futuro dei figli, specialmente di Gaspare Vincenzo, erede del feudo. Dovette giocare anche con i difficili equilibri richiesti dal quadro politico dell'epoca, molto complicato, in cui ovviamente furono coinvolti anche Piacenza e il suo territorio. Certo era comunque una privilegiata, cui era assicurato un buon tenore di vita, in una società non certo favorevole alle donne, dove quelle di umile condizione si trovavano a lavorare duramente solo per la pura sopravvivenza fisica, soggette comunque spesso a soprusi e alla volontà altrui.

Comuni alle donne di diversa condizione sociale erano le numerose gravidanze, la perdita di figli in tenera età, il rischio di morte per il parto, ma le differenze erano forti e molto nette le divisioni. Le donne di alta condizione erano orgogliose del loro stato e del prestigio della famiglia che veniva sempre al primo posto; si avvicinavano talvolta agli umili con l'esercizio della carità cristiana, più o meno vissuta, a seconda della propria sensibilità. E' giusto comunque ricordare tutte le donne nella loro diversità, la loro presenza attiva, spesso oscurata o ignorata nella storia, di quelle nobili per nascita, di cui rimane traccia in numerosi documenti e di tutte le altre, comunque protagoniste imprescindibili e nostre antenate.

Clara Mezzadri

Ringraziamo i nostri collaboratori di Gambaro che ci fanno sempre conoscere, attraverso le pagine di Montagna Nostra, particolari storici e sociali della vita della frazione.

Il Castello oggi.



Castello Malaspina di Gambaro

INCONTRI CON L'ARTE - LA NATURA - LA STORIA
Stagione 2025

ARCHEOLOGIA IN VAL NURE
ANDREA ROSSI: Longobardi a Vigolzone e Ponte dell'Olio
GIAN PIERO DEVOTI: Monte Santo dalla Preistoria al Castello
GIAN PIERO DEVOTI: Calenzano - il Poggio delle Monache
ANGELO GHIRETTI: Scavi archeologici al Monte Castellaro di Groppallo - 2006/07 e 2011

DOMENICA 29 GIUGNO - ORE 16.30
Introduce Marcellina Anselmi, presidente del G.A.V.N. - Gruppo Archeologico Val Nure

COLORI DALLA VAL NURE
Inaugurazione della mostra collettiva di Pittura con:
ANDREA ROSSI, FEDE ROSSI, PIERO BONVINI, FRANCESCO ROSSI, MAURIZIO GOBBATO, DANIELA RAZZETTI.

DOMENICA 13 LUGLIO - ORE 16.30
Presentazione di Silvia Bonomini. La mostra sarà visitabile fino al 7 settembre.

**INTERAZIONI TRA AMBIENTI E COMUNITÀ RURALI
DELL'APPENNINO LIGURE-EMILIANO. DINAMICHE STORICHE**
Ne parla la Prof.ssa ROBERTA CEVASCO dell'Università di Scienze gastronomiche di Pollenzo.

DOMENICA 27 LUGLIO - ORE 16.30

FLORILEGI E SORTILEGI D'AMORE
Poesie e danze dal Medioevo al Rinascimento. A cura dell'Associazione GIRALALUNA

DOMENICA 10 AGOSTO - ORE 18.00

RACCOLGIMENTI IN ALTA VAL NURE.

POESIE DI FRANCO TOSCANI LETTE DALL'AUTORE
Intervengono GIAN PAOLO BULLA e ATTILIO FINETTI.
Accompagnamento musicale di MARIA ANTONIETTA AMODEO

DOMENICA 24 AGOSTO - ORE 16.30

E' TORNATO IL RE DELLA NOTTE
Il naturalista ANGELO BATTAGLIA parla del ritorno del Gufo reale e di altre specie, di nuovi arrivi e di animali in pericolo nel nostro territorio.

DOMENICA 7 SETTEMBRE - ORE 16.30
Intervengono Enrico Romani e Sergio Mezzadri.

Castello Malaspina di Gambaro
Gambaro di Ferriere (PC) contatti: 05231797245/3356912581
www.castellodigambaro.it info@castellodigambaro.it

VAL LARDANA

San Gregorio, un paese vivo

La Val Lardana è una di quelle piccole valli sconosciute ai più. Selvaggia e indomabile, meravigliosa per chi la conosce bene, ai piedi dei suoi monti conserva ancora gli echi di un passato "d'una volta", fatto di tante persone che ancora popolavano i suoi paesi.

Ma a San Gregorio ora c'è una comunità che non molla. Controcorrente rispetto al desiderio di fuga e di corsa verso le città, i parrocchiani si sono stretti intorno a questo micro pezzo di mondo dove si sentono veramente a casa e hanno lavorato tutti, nessuno escluso, affinché potesse nascere il circolo C.S.I. "Lo Stallino". Bar "bistrot", al cui centro balza subito all'occhio lo splendido bancone in legno realizzato a mano da Silvano, attrezzato con cucina, e con un bellissimo spazio esterno.





**Ida, Manuela e Tiziana, fedeli presenze allo Stallino.
Vigila sul locale la figura di don Luciano.**



"Puntata festiva" da Montereleggio.



La sua messa in cantiere è stata possibile anche grazie ai fondi derivati dal Comunello, un'organizzazione per ora unica nel suo genere su tutto il territorio, che vede impegnati i residenti della località nella preservazione e nel continuo miglioramento del proprio patrimonio alle generazioni future. Tutti i proventi derivanti dalla gestione del patrimonio (funghi, legna, pascolo) sono reinvestiti su opere di miglioramento fondiario del Comunello stesso. Così, ora a San Gregorio, ci si riunisce per davvero, per stare insieme, fare un aperitivo, un pranzo o una merenda, l'importante è esserci.



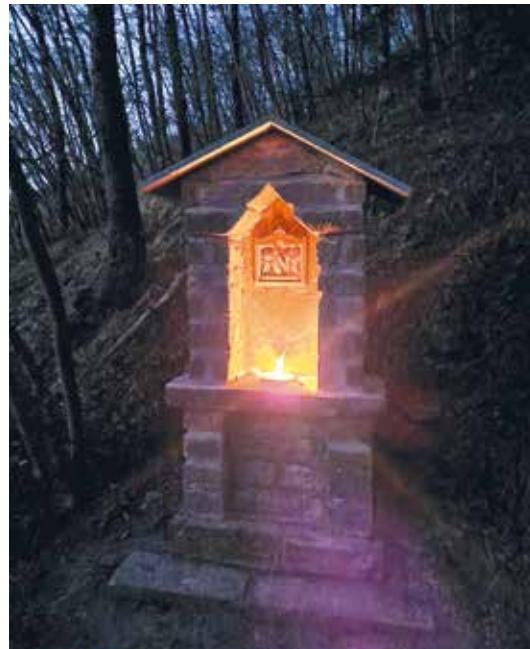
La storia dello Stallino è infatti una storia di comunità, di condivisione e impegno, di persone che davvero rimangono resistenti e tengono vive le nostre montagne.
Martina

Montereggio: Via Crucis lungo l'antico sentiero dei pellegrini

Sono passati più di 20 anni da quando, con don Alfonso Calamari parroco, si era percorso l'antico e ripido sentiero che porta i fedeli dalla chiesa di Montereggio alla frazione del "Castello" passando attraverso i boschi e costeggiando le 7 cappellette costruite da famiglie private in pietra scolpita a mano dagli abili scalpellini del paese.

Su iniziativa di don Claudio Carbeni, parroco di San Giorgio e vicario foraneo della val Nure, e con l'aiuto di un gruppo di volonterosi, è stato ripulito il sentiero, sono state restaurate dagli eredi di chi le aveva edificate le prime due cappellette e si sono completate le stazioni della via crucis sino ad arrivare alle ordinarie 14 con croci di legno fissate in modo permanente e installando al loro fianco i relativi quadretti in ceramica. Nessuno si aspettava una partecipazione così alta: circa cento persone erano presenti alla celebrazione, la maggior parte ha percorso il sentiero dall'inizio soffermandosi ad ogni stazione e meditando con la guida di don Claudio la parola del Vangelo, altri sono saliti in auto attendendo l'arrivo di tutti per pregare insieme su un ampio spiazzo al cospetto della millenaria chiesetta di S. Anna.

Qui è stata offerta dai parrocchiani di Montereggio e Castello una piccola cena frugale che, come ha detto don Claudio, aiuterà a recuperare la dimensione dello stare insieme.



Alla fine della celebrazione e con il buio della notte arrivato quale miglior sorpresa che trovare un pulmino guidato dal nostro sindaco che ha effettuato diversi viaggi evitando a tante persone di discendere tra i boschi portandole alle loro vetture a Montereggio.

Tutti i partecipanti sono stati contenti per aver ripreso questa tradizione e per aver rivisto delle opere d'arte che seppur minori, ma costate tanti sacrifici a chi le ha costruite, non debbono andare perdute. Ringraziamo quindi tutti i partecipanti e tutti quelli che hanno contribuito alla buona riuscita dell'iniziativa e.....arrivederci al prossimo anno.

Sopra: Cappelletta restaurata dopo il..... tramonto
A fianco, Croce in legno di acacia (Robinia)



Cavanna Antonio

Lunedì 26 maggio, a due passi dalla sua abitazione, a Cà Gregorio, in modo impovviso e imprevedibile, è morto, schiacciato dal suo trattore, Antonio Cavanna di anni 69. A due passi da quella casa dove la mamma Angiolina (100 anni compiuti il 29 maggio) lo seguiva costantemente con lo sguardo e lo aspettava in ogni momento. Così lo ricorda l'amico Claudio Gallini.

Ciao Tugnèttu

È davvero molto difficile affrontare con il cuore calmo di dolore, incredulità e disperazione, la tragica e improvvisa scomparsa del caro amico **Antonio**. Una notizia che ha colpito come un fulmine tutta la nostra valle, le nostre famiglie, i nostri cuori. Una telefonata che non avrei mai voluto ricevere quel dannato lunedì. Antonio non era soltanto un nome conosciuto in Val Nure; egli era un volto amico, un'anima buona, una presenza sincera, una di quelle persone che sembrano nate per prendersi cura degli altri, per tendere la mano, per accogliere, per amare in silenzio, con semplicità. Per questo oggi ci sentiamo tutti più poveri, più soli. Io personalmente ho avuto la grazia di chiamarlo amico, un fratello. Abitava a Cà Gregorio, proprio di fronte alla casa dei miei nonni a Coletta, separate solo dal torrente Lavaiana: ma a ben guardare, nulla ci separava davvero, perché le nostre vite, le nostre storie familiari erano intrecciate da generazioni.

Era accogliente come pochi: la sua casa è sempre stata la nostra casa. Io e mia moglie Stefania siamo sempre stati accolti come fratelli, e la dolce Angiolina ci ha sempre ricevuti con un sorriso e con i frutti della loro terra e del loro cuore: il pane fatto in casa, le uova fresche, le piccole grandi cose che valgono più di mille parole. Antonio era da poco in pensione, ma non si era mai fermato: continuava ad accudire con tenerezza la sua mamma, preparando con gioia la festa per i suoi cento anni, che avremmo dovuto celebrare assieme a lui il 1° giugno. Era un uomo attivo, impegnato, anche nella comunità, anche nella vita pubblica. E oggi tutti noi — famiglia, amici, vicini, conoscenti — piangiamo una perdita che è anche una ferita nella storia di questa nostra terra. Di fronte a un evento così improvviso, così ingiusto agli occhi degli uomini, così doloroso, ci è lecito chiederci "perché". Ma non sempre c'è una risposta. E allora dobbiamo affidarci a Qualcuno che è più grande di noi, a Qualcuno che sa vedere oltre, a Qualcuno che accoglie e consola: *il Signore*. Solo Lui può comprendere l'intreccio misterioso della vita e della morte, e solo Lui può darci la forza per credere che Antonio oggi è accolto nella casa del Padre. Stringiamoci attorno ad Angiolina, a Mariuccia e a Piera, e a tutti coloro che oggi piangono questo fratello, questo figlio, questo uomo buono. Antonio, ci mancherai ogni giorno. Ma continuerai a vivere in noi, nei tuoi insegnamenti, nei tuoi sorrisi. *E nei silenzi della Val Nure, nel mormorio del Lavaiana, sapremo ancora sentire la tua voce.* E a te, Signore della vita, affidiamo Antonio con queste parole di San Giovanni:

"Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei detto: 'Vado a prepararvi un posto. Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io."

Claudio Gallini



GRONDONE

Grondone in moto

ricordando Stefano Zanelli

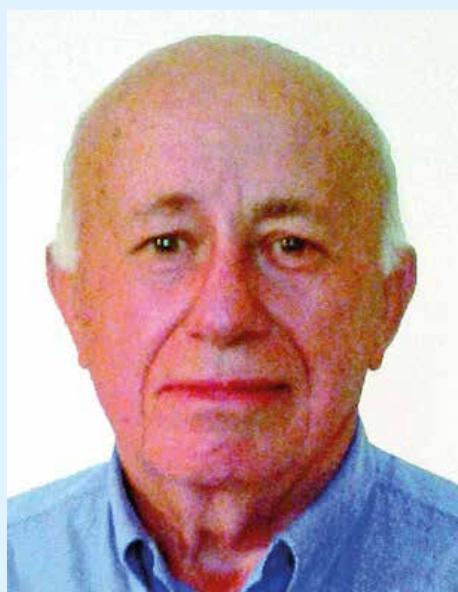
**Enduro, un successo il campionato regionale a Ferriere con 268 piloti
"Memorial Zanelli", sotto la pioggia tra Ferriere e Grondone trionfa Andrea Castellana
(Moto Club Farini) che regala il trofeo ai genitori di Stefano Zanelli**

La pioggia ce l'ha messa tutta per complicare le cose ma non ha guastato una bella domenica di motorsport. Tra Ferriere e Grondone, in Alta Valnure, si è svolta domenica 12 aprile la seconda tappa del campionato regionale di enduro, organizzato da Moto Club di Grondone e da quello di Vigolzone. Il campionato regionale si è fuso con il quinto memorial Stefano Zanelli, gara di enduro che il Moto Club di Grondone organizza ogni anno per ricordare il giovane appassionato ferriero scomparso in un tragico incidente stradale nel 2020. Ai nastri di partenza a Ferriere, domenica scorsa, sono stati in 268 (sui 279 iscritti). Gli enduristi hanno percorso tre volte un lungo percorso di oltre 50 chilometri, dislocato tra il capoluogo Ferriere e Grondone, in una giornata difficile dal punto di vista meteorologico. In mezzo al fango è stata annullata, soltanto per alcuni piloti, il cross test della terza manche. A vincere nella classifica assoluta è stato un pilota "quasi" di casa, Andrea Castellana del Moto Club Farini. Presente in gara, fuori classifica, Alberto Elgari (uno dei pretendenti al titolo mondiale). Il vincitore Castellana ha poi voluto donare il suo trofeo ai genitori di Stefano Zanelli. Tra i 110 piacentini in corsa, diverse le vittorie di classe: Diego Gubbiesi tra i Cadetti, Mattia Ferrari nella 250 quattro tempi, Marco Bettini nella Super Veteran, Mauro Guglielmetti nella Ultra Veteran, Nicola Tambini nella Veteran, Luca Paganelli nella Junior Senior due tempi, Andrea Carlappi nella 4 tempi. In tutte le graduatorie c'è almeno un piacentino sul podio. «Il percorso era già proibitivo - spiegano i motoclub di Vigolzone e Grondone - il meteo ha complicato le cose, come hanno dimostrato gli oltre cento ritiri, però siamo contenti di essere riusciti a organizzare tre giri del percorso. Ringraziamo tutti i piloti che sono venuti, i loro motoclub, i volontari e l'Amministrazione comunale del sindaco Carlotta Oppizzi. Ringraziamo inoltre tutti i privati che ci hanno concesso l'utilizzo dei loro terreni per la gara, la protezione civile per il supporto e la federazione di enduro e il moto club di Pontedellolio».



**Grondone festeggia i protagonisti della gara.
Volontari addetti alla "postazione" di Grondone.**

Lanfranchi Luigia ved. Malchiodi
25.10.1926 - 16.03.2025



Lanfranchi Rosa Anna
24.10.1953 - 25.04.2025



Guglielmetti Bruno
14.05.1952 - 11.04.2025

Una vita di lavoro (autista dei pullman cittadini) e di sacrifici per il caro Bruno, emigrato da Pradovera a Piacenza dove assieme a Silvana Lanfranchi di Grondona Sotto avevano formato e portato avanti per 44 anni una bella famiglia sfociata nella grande soddisfazione della loro vita: la piccola nipote Beatrice, vero tesoro che lo rendeva felice ogni momento.

Le figlie hanno voluto esprimere un pensiero di ricordo e ripetere ancora una volta, assieme a mamma Silvana: *"Grazie per il bene che ci hai voluto, avevi un carattere duro, pochi complimenti, ma ti bastava guardarci negli occhi per farci capire quanto eri orgoglioso di noi. Arrivederci papà, salutaci tutti soprattutto la nonna".*

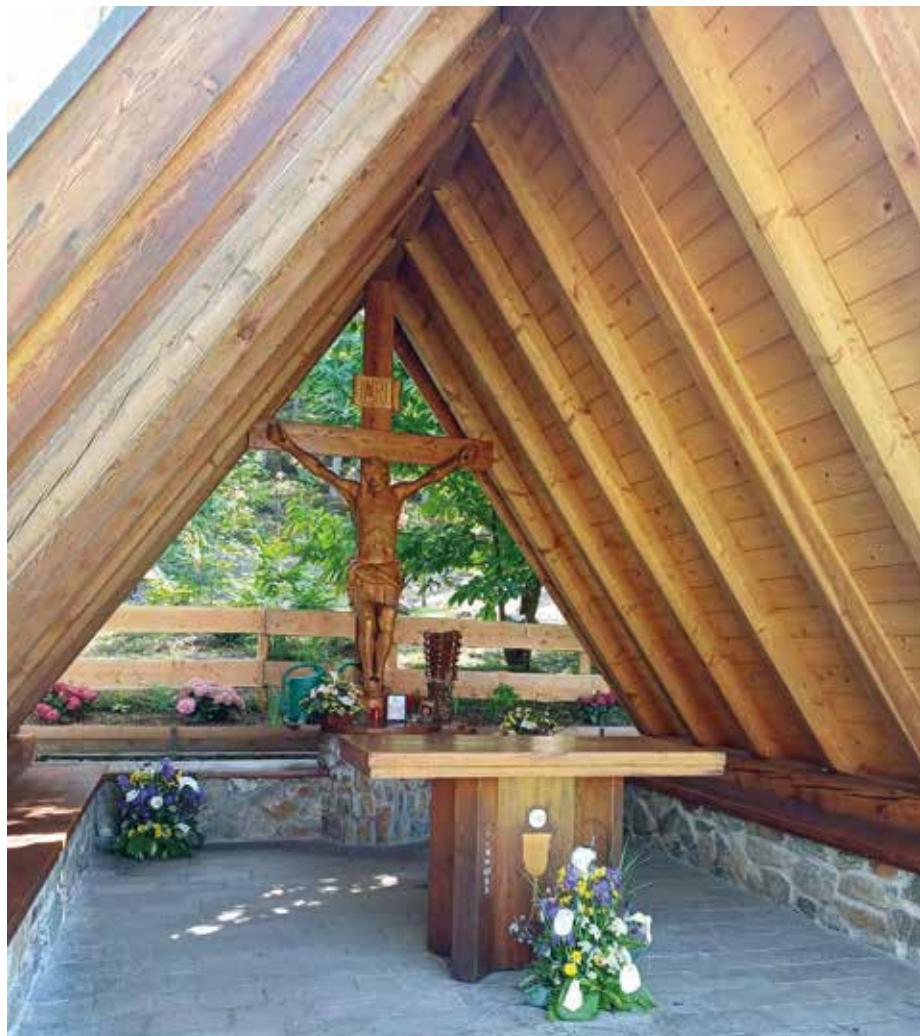
Ogni vita converge a qualche centro

Ogni vita converge a qualche centro, dichiarato o tacito.
Esiste in ogni cuore umano una metà.
Ch'esso forse osa appena riconoscere,
troppo bella per rischiare l'audacia di credervi.
Cautamente adorata come un fragile cielo,
raggiungerla sarebbe impresa disperata come toccar la veste dell'arcobaleno.
Ma più sicura quanto più distante per chi persevera:
e come alto alla lenta pazienza dei santi è il cielo!
Non l'otterrà forse la breve prova della vita,
ma poi l'eternità rende ancora possibile l'ardente slancio. (**Emily Dickinson**)

SOLARO

SOLO L'AMORE RINNOVA

Dice Gesù: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi". Gesù, al momento di lasciare i discepoli, affida loro come eredità e compito questo suo comandamento. Chiede non un amore qualsiasi, ma modellato sul suo: fino a donare la vita. "Tutti sapranno che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri". Segno di riconoscimento, carta di identità del cristiano: amarsi gli uni gli altri. Vivere il "comandamento nuovo" rinnova: trasfigura la vita, le relazioni e quindi la storia. Tutto ciò che ha sapore di cattiveria, egoismo, violenza è vecchio e porta morte. Perdono, compassione, benevolenza, solidarietà, pace sono novità, fanno crescere la vita in noi e nel mondo.



BOSCO DELLA MEMORIA - SEZIONE ALPINI DI TRENTO - ALTARE

La famiglia Bongiorni di Solaro Un esempio di amore fraterno che dura nel tempo

Trascorrono i giorni, i mesi e gli anni, qualcuno lascia questa terra quasi per essere più vicino a coloro che li ha preceduti. Forte però e sempre forte è l'amore, il reciproco rispetto fra coloro che sono rimasti anche e soprattutto nel ricordo di papà Antonio (Togn du Lùv) e Caterina (Catarena) che sebbene donna gracile e mingherlina ha saputo coordinare e donare ai figli gli sforzi e il lavoro di una vita difficile e povera.

Una famiglia senza tanti mezzi economici, ma ricca di vita, dove sono nati e cresciuti otto figli che hanno allietato e resa bella la famiglia stessa legata ancor oggi da un forte e reciproco amore. Disgrazie e malattie non sono mancate nel tempo quasi a temprare nel dolore i singoli membri, ma l'esempio di vita dei genitori e la ricchezza d'animo della sorella Alba hanno permesso e fatto in modo che non venissero mai meno i valori di amore che sono stati alla base della vita. Nal 1948 per un banale incidente sulla cascina di casa viene a mancare Paolo (primogenito) e otto anni fa per una inesorabile malattia muore Marino. Un piccolo grande uomo che lascia in tutti i fratelli un forte dolore, soprattutto in Roberta che attraverso Montagna Nostra aveva esternato alcune riflessioni che sono entrate nel cuore di tutti.

Anche qualche settimana fa Alba, Giacomo, Giuseppina, Giuseppe, Paola e Marco hanno rinnovato la bella tradizione di ritrovarsi anche con.... i piedi sotto il tavolo.



Riflessione: Passano gli anni..... di don Stefano Segalini

Passano gli anni e ci troviamo a dover salutare parenti, amici, alcune volte giovani e non possiamo fare a meno di farci una domanda: anch'io prima o poi dovrò fare le valigie! Possiamo non pensarci, ma tanto la storia non cambia....

Ogni partenza ci lascia increduli... eppure deve avere un senso questa vita, non può essere solo frutto del caso o in mano alla sfortuna... sono sicuro che un senso c'è, che nessuno di noi passa per caso qui in terra e non può finire tutto con la morte.

Non mi basta che qualcuno si ricordi di me perché prima o poi non ci sarà più chi ci ha conosciuto, non mi basta neanche il bene seminato, perché non è sufficiente per accettare la morte, specialmente se sei giovane! Non mi piace vivere da rassegnato e facendo finta di niente perché il dolore di una morte fa male, alcune volte molto male e ci cambia!

Devo credere e pregare, ma molto, o meglio leggermi dei passi del Vangelo dove trovo la Speranza, quella vera, che mi fa respirare bene, che mi fa guardare in alto verso il Cielo e anche se scendono le lacrime non sono buttate, perché lassù non c'è una stella in più ma una anima in più, un parente, un amico, un conoscente che ora è in pace mentre noi non lo siamo ancora.

CIREGNA



Malchiodi Rina ved. Opizzi
16.03.1932 - 31.03.2025

Cara nonna,

ti racconto che la vita ha cambiato colore, che il sole ha perso un po' di calore.

Quanto pesa la tua assenza... quel nodo alla gola ogni volta che ti penso, quel bruciore negli occhi quando sfioro le tue foto. Hai portato via una parte di me, ma l'amore che provo è rimasto qui. I tuoi insegnamenti mi guideranno sempre. Guardo il cielo e mi chiedo dove sei, mi manca la tua voce, quel modo di abbracciarmi che mi faceva stare al sicuro, a volte mi sento come

un aquilone senza filo.

Ma poi sento un calore lieve sulla schiena, come se fossi tu, come se fossi ancora qui. E allora capisco che no, l'amore non muore. che non se ne va con chi parte, resta con chi ama. Così ogni sera, quando chiuderò gli occhi, ti sussurrerò ancora: "buonanotte nony, ti amo". E lo farò per sempre, perché l'amore vero non muore mai.

Tua per sempre, Debora.

Sguardo al cielo e fedeltà alla terra

Gesù lascia questo mondo e si immerge nel mistero di Dio. Porta nell'intimità di Dio tutto se stesso, la sua e la nostra "carne", la sua e la nostra umanità.

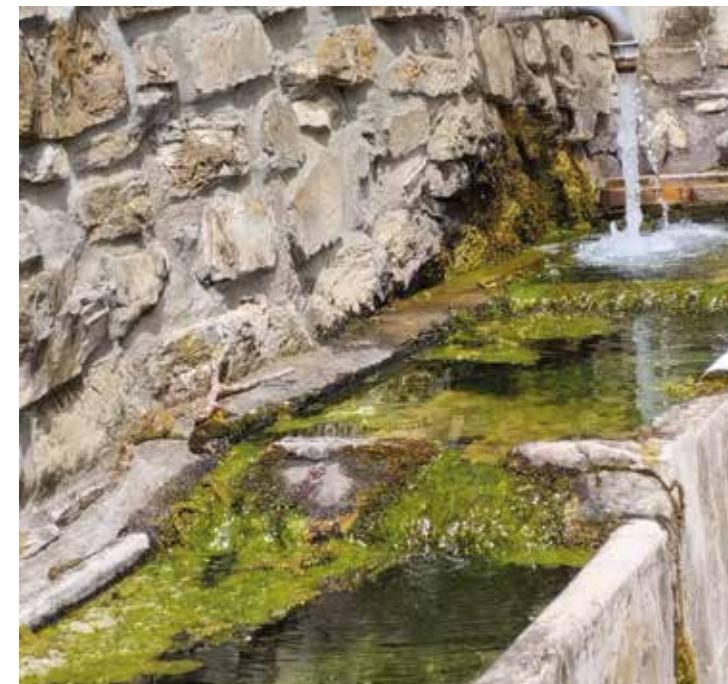
Ci precede, indicandoci l'approdo del cammino della vita di ognuno e di tutti, e della creazione. Ci invita a guardare il cielo per vivere e operare bene qui, sulla terra. Ci chiama a testimoniare con entusiasmo il Vangelo, a sentirsi responsabili del suo messaggio. Solo noi, oggi, noi persone, comunità, attraverso scelte evangeliche, possiamo rendere visibile il volto di Gesù, che "è con noi sempre fino alla fine del mondo". Ci affida la custodia di ogni sorella e fratello; la "cura" della terra, della creazione, "casa comune" da rendere ospitale per tutti.

CENTENARO

Benarrivata Aurora

Aurora Teruzzi,
di Paolo e Bulferetti
Nicole ha ricevuto
il S. Battesimo il 26
ottobre 2024 nella
Chiesa della SS. Trini-
tà di Ponte di Legno.

*Vive congratula-
zioni
alla piccola
e alla famiglia*



Un piccolo goiello
di Centenaro:
la fontana di Villa.

Ferriere commemora e rende omaggio ai caduti Antonia, Elena e Antonio Bocciarelli di Centenaro

Domenica 23 marzo u.s., la Parrocchia di Centenaro, unitamente all'Amministrazione comunale, alla famiglia dei caduti, al gruppo alpini, sempre presente in manifestazioni di solidarietà, e diverse persone del territorio, sensibili a fatti della "nostra" storia si sono ritrovati per commemorare la "triste" fine di **Antonio Bocciarelli**, di anni 38, morto il 19 gennaio 1944 a Piacenza, colpito da una bomba a mano alla polveriera San Giuseppe nei pressi della Galleana. (Il decesso è avvenuto un'ora dopo il fatto all'ospedale civile). I funerali, celebrati dal parroco don Luigi Boldini si erano svolti a Centenaro. Antonio era figlio di Giuseppe e di Martini Giovanna di Roffi. Aveva la "colpa" di transitare in un luogo dove era massima l'allerta stante il particolare periodo.

Sulla lapide:
*"Concedi o Signore la tua pace
 e la tua gloria
 all'anima di Bocciarelli Antonio"*



Sempre nello stesso anno 1944, il 4 dicembre, **Bocciarelli Elena** di anni 25 (sorella di Antonio) e **Bocciarelli Antonia** di anni 58, zia di Elena, furono colpite da mitragliamento in località "Cascino" (vicinanze dell'Oratorio di Sant'Anna) di un apparecchio anglo americano mentre pascolavano le bestie nelle vicinanze del loro casinotto. Antonia, colpita al cuore, morì subito; la povera Elena, colpita alla mammella e spalla destra si trascinò per diversi metri e fu sentita gridare. Sopraggiunse poco dopo la sorella di Elena, Rita, per portare alle due il desinare e con spavento le trovò dilaniate e morte. I funerali si sono celebrati di buon mattino (a scanso di pericoli per il popolo) e sono riusciti di grande conforto alla famiglia ed è sperabile di grande sollievo alle anime delle due defunte perché sono state fatte per loro tante comunioni di suffragio.

... Nel Registro dei Morti don Boldini precisa inoltre che Antonia si era comunicata la stessa mattina della morte (in chiesa); Elena da poco in novembre.

A fianco il "ricordino" ai funerali di Elena, messo a disposizione da Gianni Villa (Carlotti) presente alla cerimonia di commemorazione con la moglie Carla e il cugino Pinuccio.



Il ricordo e la commemorazione si sono svolti in una giornata di pioggia che ha fatto emergere maggiormente i tristi momenti di quel periodo. Nel celebrare la messa don Stefano ha ricordato l'avvenimento. E' seguita la processione dalla chiesa al Monumento (vicino al cimitero) con la commemorazione da parte del Sindaco Carlotta Oppizzi e la deposizione di corona d'alloro e di una targa a ricordo da parte degli alpini. E' seguita una visita alle tombe che custodiscono le salme dei tre caduti.



Scomparso a Parigi negli ultimi mesi del 2024

Michel Cavanna ci "lascia" tramandandoci la storia della sua famiglia: i Cavanna di Passy.

Michel Cavanna, nativo di Bosconure, era legato al sottoscritto da una fraterna amicizia e proprio in virtù di questo legame che ci ha fatto conoscere la storia della sua famiglia.

E' deceduto a Parigi, a poco tempo della moglie, nella seconda metà del 2024. Alla figlia Chantal le condoglianze di Montagna Nostra e della comunità ferrirese.

Passy, situata sulla collina di Chaillot (poco lontana dalla Tour Eiffel) è il nome di una borgata che è stata inglobata nella Parigi primitiva in seguito al continuo sviluppo della capitale nel corso del diciannovesimo secolo. Passy si trova nel sedicesimo arrondissement, nella parte ovest di Parigi. Abbiamo precisato "famiglia Cavanna di Passy" per differenziarla da altre domiciliate in altri quartieri di Parigi o della sua prima periferia dove si trovavano diverse colonie di Italiani e, soprattutto, di Piacentini (Boulogne sur Seine e Nogent sur Marne). Michel Cavanna è un rappresentante di questa famiglia, con orgoglio in vita ci ha tramandato la storia dei suoi avi in terra francese.

"Il mio bisnonno materno è nato verso il 1840 a Bosconure, a soli quattro chilometri dal capoluogo di Ferriere. Abitava in una piccola casa disposta su un piano, con il soffitto basso e delle travi a vista. Piccole finestre lasciavano entrare poca luce, le stanze erano scure. A piano terreno una stanza serviva da stalla, dove si trovavano una mucca, due buoi, un maiale e qualche capra. Possedeva qualche campo coltivato e dei terreni boschivi. Non esistevano a quell'epoca strade carrozzabili in questa zona, solo alcune mulattiere e qualche sentiero lungo il torrente Nure, dove passavano grossi carri coperti da teloni, tirati di solito da cinque o sei cavalli, i cui finimenti portavano un gran numero di campanelli. Queste piste erano in balia dei capricci del torrente, che nei momenti di piene improvvise, cancellava i sentieri, trascinando grosse pietre e spazzando via carri, cavalli e uomini. Il lavoro che queste terre richiedevano, paragonato al ricavo, non era redditizio ed era appena sufficiente a mantenere la piccola famiglia. Bastava ci fosse un anno di siccità perché la situazione diventasse drammatica. Mio bisnonno, dopo molte riflessioni, prese una grande decisione. Dopo aver venduto tutto, casa, bestiame, campi e boschi, con la moglie e tre bambini piccoli, lasciò la frazione e raggiunse la città di Saint-Etienne in Francia. Si fece assumere come minatore addetto all'estrazione del carbone e, dopo aver lavorato duramente per dieci anni in fondo alla miniera, con tutta la sua famiglia, andò a vivere a Parigi in un quartiere di Boulogne sur Seine, soprannominato "Les Menus", dove si trovava una piccola colonia italiana. Era l'anno 1869. Conobbe così la guerra franco-tedesca del 1870 e l'assedio di Parigi da parte dei Prussiani. La fame dilagava a causa dell'accerchiamento della capitale, che non era più approvvigionata (un bel topo si vendeva, pare a 50 centesimi



dell'epoca). A Parigi fu assunto come muratore e lavorò molto alla costruzione di bei palazzi del tipo "Hausmannien", in pietra tagliata e con eleganti facciate, soprattutto nel quartiere di Parigi chiamato Plaine Monceau. Ferito gravemente alla testa dalla caduta di un blocco di pietra, fu sommariamente medicato sul posto, ritornò a piedi al suo domicilio di Boulogne sur Seine e morì qualche ora dopo a causa delle ferite riportate. A quel tempo non esisteva il metro. "Suo figlio, cioè mio nonno, allora di soli dodici anni diventò così capo famiglia perché, nello stesso tempo, sua madre (mia bisnonna) rimase paralizzata e, non potendo più muoversi, dovette restare a letto permanentemente. Mio nonno dovette così provvedere ai suoi bisogni e a quelli delle sue due sorelle, rispettivamente di nove e sette anni, non ancora in età da lavoro. Dovette interrompere la scuola comunale per andare a lavorare e guadagnare un po' di soldi. Trovato posto come apprendista presso un artigiano, un "Maitre Fumiste" molto apprezzato, rispettato, ma anche molto severo, imparò il mestiere riguardante i sistemi di riscaldamento dell'epoca, le stufe, i fornii delle cucine, i caloriferi ad aria calda funzionanti a carbone che all'epoca riscaldavano le case di Parigi. Alla sera, secondo le sue possibilità, frequentò la scuola pubblica: la sua testardaggine, la sua volontà e l'aiuto del suo vecchio maestro gli permisero di ottenere, a tredici anni, il certificato di studio, presentandosi all'esame come privatista. Una delle sue grandi preoccupazioni di quell'epoca, raccontava anni dopo, era quella di procurarsi durante l'estate la quantità di carbone necessaria per riscaldare la casa tutto l'inverno, perché, aggiungeva, era preferibile avere fame ed essere al caldo che il contrario! Da ragazzino doveva già pensare a sostenere la sua famiglia.

Con il passare degli anni le due sorelle, diventate ragazze, si sposarono con due giovani di nazionalità svizzera ed andarono ad abitare nel Tessin. Il ragazzino divenne un uomo grande e forte, molto stimato dal suo "Maitre Fumiste". Guadagnò "sul campo" anche i gradi di Compagnon nella gerarchia del mestiere, ed ebbe diritto, come si usava a quell'epoca, di assumere un aiutante, pagandolo di persona. Così, formando una squadra con una seconda persona, a cui insegnò a sua volta il mestiere, diventò anche lui "Maitre Fumiste" e si legò ad un'impresa che gli commissionava dei lavori. Decidette allora di sposarsi con una ragazza di diciannove anni, nativa di Bolgheri, (altra frazione di Ferriere, molto vicino a Bosconure), emigrata con i suoi genitori, che abitava Boulogne sur Seine ed era lavandaia.

Quando mio nonno giudicò sufficienti le sue conoscenze del mestiere e abbastanza diffusa la sua notorietà in tutto il sedicesimo arrondissement (un quartiere molto ricco, abitato a quell'epoca sia da aristocratici che da borghesi), non esitò e creò l'impresa Jean Cavanna. Eravamo nel 1897. Passarono gli anni. Quando scoprì la prima guerra mondiale, mio nonno era già troppo vecchio per essere arruolato e i suoi figli troppo giovani.

Un giorno le sue due figlie, nate a Boulogne, si sposarono con due giovani italiani di Bosconure. Dopo il matrimonio restarono in famiglia, e i loro mariti furono d'aiuto alla ditta alla quale portarono la loro esperienza di muratori.

Mio nonno aveva anche un figlio che, diventato adulto ed esperto, prese la direzione amministrativa dell'azienda, aiutato dai suoi cognati. L'azienda "Jean Cavanna" si trovava a Passy, in via Greuze al numero 31, nel 16° arrondissement, a qualche centinaio di metri dalla piazza del Trocadero. E' là che sono venuto al mondo, il 10 agosto 1928. Ho frequentato le elementari alla scuola comunale del quartiere. Quando è arrivata la seconda guerra mondiale, nel 1939, io ero alle medie e frequentavo il liceo Janson de Sailly, poco lontano da casa mia, dove ho fatto tutti i miei studi, che ho continuato poi in una Scuola Professionale, ottenendo il diploma. Dopo gli studi sono entrato in due grandi società di riscaldamento di Parigi, impegnate nella realizzazione di grandi progetti di installazione di riscaldamento, dove ho completato la mia preparazione facendo esperienza sul campo.

Mio nonno, per il quale ho sempre conservato un profondo rispetto e un'immensa ammirazione, è deceduto nel 1947. Nel frattempo è arrivato il momento del servizio militare. Il mio mestiere mi ha portato in un reggimento del Genio, che partecipava a importanti lavori pubblici e dove, dopo aver superato i corsi obbligatori, ho ottenuto il grado di ufficiale. E' così che nel 1949, con questo bagaglio di esperienze alle spalle, sono entrato a mia volta nell'azienda "Jean Cavanna", dove ho ritrovato mio padre e i miei due zii.

Mi sono sposato nel 1953 con una ragazza francese, Odette Marie Paulette, originaria della Lorena (più precisamente della città di Neufchateau). Dal nostro matrimonio è nata una bambina, Chantal.

L'azienda si è ingrandita nel corso degli anni. All'originaria attività di "Fumisterie" si era aggiunto il riscaldamento moderno ad acqua calda per mezzo di radiatori e di altre apparecchiature. Altri importanti clienti come grandi società, compagnie d'assicurazione, enti pubblici, amministrazioni comunali, l'O.R.T.F. (radio e televisori francesi) ecc... si sono aggiunti alla nostra clientela iniziale che noi abbiamo sempre conservato con un profondo sentimento di rispetto, perché è grazie a questa clientela che mio nonno ha cominciato ad ingrandirsi. La ditta ha impiegato fino a 70 persone tra ingegneri e tecnici, capomastri, capicantieri e operai. Uno dei miei zii è deceduto nel 1972, mio padre nel 1975 e l'altro mio zio nel 1980. Nel 1976 io avevo preso la direzione dell'azienda che, con il nome di *"Ditta J.Cavanna S.A."* era diventata una Società Anonima. Ho diretto la mia ditta fino alla fine del 1996, quando, avendo solo una figlia, laureata in farmacia e quindi non interessata ad occuparsi dell'azienda, ho dovuto, all'età di 69 anni, cedere la mia attività. Questo passaggio di proprietà non ha causato né licenziamenti, né il cambiamento di nome per l'azienda Cavanna.

Come si vede la storia della mia famiglia in Francia copre un arco di tempo di quasi un secolo e mezzo. Nonostante ciò, sia io che il resto della famiglia, amiamo tantissimo l'Italia! Infatti, sia prima che dopo l'ultima guerra, io con la mia famiglia sono venuto regolarmente in Italia ogni anno, soprattutto durante le vacanze estive che ho sempre trascorso a Bosconure e a Ferriere.

Nel 1984 con il club ciclistico di Garches, il comune dove abitavo, vicino a Parigi (eravamo in 12 partecipanti) abbiamo, da Garches, raggiunto Ferriere in bicicletta, dopo aver percorso 1380 km, in 6 giorni e mezzo! A Pavia ci è venuto incontro e poi si è unito a noi un gruppo di circa una trentina di escursionisti italiani, appartenenti al gruppo sportivo Zeppi di Piacenza. L'arrivo a Ferriere è stato degno di una tappa del Giro d'Italia o del Tour de France! Grandi festeggiamenti, ricevimenti dal mattino alla sera prima a Piacenza e il giorno dopo sulla piazza della chiesa a Ferriere. Tutto questo per dimostrare che noi abbiamo amato molto, molto l'Italia e Ferriere e che siamo fieri di esserne originari!

Paolo Labati



Michel Cavanna con la moglie e l'amico padre Amerio Ferrari al mercato a Ferriere.

La rosa di S. Rita

Santa Rita da Cascia è una delle sante più venerate al mondo. Al secolo Margherita Lotti era nata a Roccaporena, una frazione di montagna a cinque chilometri da Cascia (Perugia - Umbria), il 22 maggio del 1381. La sua vita è stata segnata da eventi difficili: sposò un uomo violento e perse i due figli maschi. Dopo la morte del marito, Rita entrò nel monastero agostiniano di Cascia. Qui visse una vita di preghiera e penitenza, ricevendo anche una spina della corona di Cristo sulla fronte. Santa Rita è anche conosciuta come la santa dei casi impossibili; molti fedeli attribuiscono a lei miracoli e grazie ricevute in situazioni disperate. La devozione a S. Rita si è diffusa in tutto il mondo con numerose chiese e santuari a lei dedicati. Ogni anno il 22 maggio si celebra la sua festa durante la quale i fedeli portano a benedire rose, simbolo del suo amore e della sua intercessione. Anche nella nostra provincia e nel capoluogo è forte la devozione. Molti fedeli regalano la rosa a persone care e malate; molti fanno benedire auto, moto e biciclette nel Santuario di Santa Rita, in stradone Farnese in Piacenza, a lei dedicato.

Vista di Cascia - Perugia con la statua di S. Rita in primo piano



TERRECOTTE IN VETRIATE

**Santi Buglioni, 1525 circa.
Bibbiena (Arezzo) - Santuario
Santa Maria del Sasso.
Gesù Cristo e Giovanni Battista: "Ecce Agnus Dei"
Nelle predelle in basso momenti della vita del Battista:
l'apparizione dell'angelo a Zaccaria, la natività del Santo
e la visita della Madonna a Santa Elisabetta.**



**Santi Buglioni, 1525 circa.
TERRECOTTE IN VETRIATE**



Una giornata festiva a Centenaro:
 - Messa festiva per la domenica delle Palme, con la celebrazione allietata a canti da Domenico, la signorina Molinari e alcuni volontari.
 Non è mancato l'ulivo benedetto da portarsi a casa.



BRUGNETO - CURLETTI CASTELCANAFURONE



L a bellezza cammina tra di noi come una giovane madre quasi intimidita dalla propria gloria. La bellezza è una forza che incute paura come la tempesta scuote al di sotto e al di sopra di noi la terra e il cielo. La bellezza è fatta di delicati sussurri parla dentro al nostro spirito la sua voce cede ai nostri silenzi come una lieve luce che trema per paura dell'ombra. La bellezza grida tra le montagne tra un battito d'ali e un ruggito di leoni. La bellezza sorge da oriente con l'alba si sporge sulla terra dalle finestre del tramonto arriva sulle colline con la primavera danza con le foglie d'autunno e con un soffio di neve tra i capelli. La bellezza non è un bisogno ma un'estasi, non è una bocca assetata né una mano vuota protesa in avanti ma piuttosto ha un cuore infuocato e un'anima incantata. Non è la linfa della corteccia rugosa né un'ala attaccata a un artiglio. La bellezza è un giardino sempre in fiore e una schiera d'angeli sempre in volo. La bellezza è la vita quando la vita si rivela. La bellezza è l'eternità che si contempla allo specchio e noi siamo l'eternità e lo specchio.

(Kahlil Gibran)

Costa Curletti -

Con la Festa di San Giuseppe, hanno preso avvio le attività del Circolo Anspi Santa Giustina di Costa-Curletti.

L'evento è la prima iniziativa dell'anno promossa dai volontari del circolo della Parrocchia. "Questa è una ricorrenza che abbiamo sempre organizzato a partire dalla nostra fondazione, dal 2013 (fatto salvo il periodo della grande Pandemia), e, ogni anno, si conferma un appuntamento atteso dai nostri soci che hanno Costa e Curletti nel cuore - fa sapere Daniele Bertotti, presidente del Circolo.

La serata di festa è iniziata con la celebrazione eucaristica officiata da don Stefano Garilli nella chiesa parrocchiale di Santa Giustina, animata dalla corale della Parrocchia.

Al termine i fedeli, assieme agli amici delle parrocchie circostanti, si sono ritrovati nei locali del Circolo Anspi per un momento di convivialità per trascorrere una serata in compagnia.

Qui il presidente Bertotti, ha ringraziato tutti i volontari che con il loro prezioso supporto, hanno contribuito al successo della festa. Per l'occasione i volontari hanno deliberato la conferma dei principali appuntamenti del 2025, in particolare quello della festa della Madonna delle Grazie, della prima domenica d'agosto, evento che risale al lontano 1864, quando fu eretta la chiesa parrocchiale.

Paolo Carini



Ricordi della festa di S. Antonio Abate celebrata lo scorso gennaio.



Da Casale Giampiero addetto al riscaldamento globale.



Da Casella Rosella per "tenere in forma" Giovanni.



Sabato 24 maggio nella Collegiata di Santa Maria Assunta di Borgonovo mons. Massimo Cassola ha celebrato con gioia le nozze di Platè Ilaria e Vercesi Paolo. Gli sposi sono stati festeggiati al Castello di Corticelli - Nibbiano. Elisa Cassola, nonna di Ilaria e bisnonna del piccolo Pietro, augura ogni bene a questa fantastica famiglia!



Carini Rosa ved. Resi
01.04.1935 - 29.04.2025

Carissima zia Rosa,
mi piace provare a scrivere come se lo stessi facendo a te, per raccontare di noi e soprattutto di un pezzo della nostra montagna e della nostra storia, che sembra tanto remota in un mondo che sta andando così in fretta. Eri l'ultima in vita delle cinque, bellissime, sorelle Carini, nate a Costa nel primo 1900, gli anni precedenti e durante la II Guerra Mondiale; donne particolari, docili ma volitive, testarde e dotate di una grande intelligenza pratica, resilienti oltre misura, come si direbbe oggi.

Sei stata per me una vice madre, in continuo contatto mentale ed educativo con tua sorella Angela, mia mamma, che ti era maggiore; in particolare tu eri dotata di una capacità empatica che ti faceva capire subito se stessi bene o male, se mi fosse accaduto qualcosa, se avessi delle preoccupazioni, una dote non comune. Da Costate ne sei andata per lavorare, ti hanno mandato a servizio

presso altre famiglie che avevi 13 anni, una bambina anche tu, ma già capace di faticare e di resistere lontano dalla famiglia. Le famiglie presso cui hai lavorato sono state diverse, le prime nel territorio genovese, l'ultima nel territorio piacentino che è stata quella a cui sei rimasta legata anche in età adulta tanto che i bambini ormai adulti di cui sei stata "tata" venivano a trovarci con le loro famiglie nel tuo bar di piazza Duomo a Bobbio. Il lavoro ha certamente segnato la tua vita, come quella di molti nati in quegli anni, per cui lavorare era un dovere, mai messo in discussione, e tu, di forza e resistenza alla fatica ne avevi tantissima.

Ed è proprio lavorando per la famiglia di Riccardo Resi che hai conosciuto il figlio minore, Giuseppe, con cui hai creato la tua famiglia. Dalla vostra unione sono nati due figli Riccardo Fausto e Cristina, ora affermati professionisti, perché tu, zia, nel valore dello studio e della cultura hai imparato a crederci e hai chiesto ai tuoi figli di fare altrettanto.

La tua vita lavorativa si è unita a quella di tuo marito, insieme avete collaborato alla gestione e gestito in autonomia varie attività commerciali, a cominciare dal primo Bar Resi in piazza Duomo a Bobbio, in quell'epoca nasceva il vostro primogenito, poi L'antica Trattoria della Paolina che ha visto anche la nascita della secondogenita, fino al 1969 quando vi siete trasferiti a Piacenza in via Manfredi 57, nel Bar Trattoria che avete gestito fino al 1972 per poi tornare a Bobbio, sempre in piazza Duomo a gestire il Bar dove siete rimasti fino al vostro pensionamento. Per il buon carattere socievole tuo e di tuo marito, per un principio innato di accoglienza dell'altro, i vostri Bar sono sempre diventati luoghi privilegiati d'incontro per tutti quelli che avevano lasciato la montagna per lavoro, che la mattina scendevano dalla montagna per andare in città, che transitavano per Piacenza e Bobbio e accoglievate nella vostra casa, non solo nel vostro locale, paesani che avessero bisogno di un'ospitalità anche solo transitoria. Il legame con la tua terra di origine non si è mai interrotto, è un senso di appartenenza che hai sempre mantenuto.

Sono stata molto legata affettivamente a te, lo sono ancora, perché io stessa, quando frequentavo la scuola superiore sono stata ospite presso l'antica Trattoria della Paolina a

Bobbio; l'ospitalità che mi hai offerto mi ha permesso di continuare gli studi e di conseguire il diploma di abilitazione magistrale e poi, dopo il diploma, ho seguito te e la tua famiglia a Piacenza, dove ho lavorato con voi nel Bar di via Manfredi finché ho iniziato la mia professione nella scuola.

Mi piace pensarti insieme alle tue sorelle, che hai molto amato, posso facilmente immaginarvi intorno ad un tavolo a raccontarvi della vostra vita passata e di quella degli altri, ad esprimere pensieri e soprattutto a ridere e a capirvi con uno sguardo.

Carissima zia, riposa in pace e che la terra ti sia lieve. **Anna Maria**

Agogliati Francesco (Cecco) di anni 83

Te ne sei andato col sorriso, sereno, dopo aver salutato le tante persone che sono venute a trovarci e circondato dall'amore della tua famiglia. In quegli ultimi giorni, inconsapevolmente, eri tu a dare coraggio a noi mantenendo quella positività, forza e voglia di vivere che ti hanno sempre contraddistinto. Nonostante la tua malattia hai sempre lottato e sperato di poter tornare a stare bene a casa dalla nonna. Ora in quella casa la tua assenza si sente tanto perché tu facevi casino, facevi ridere tutti ed eri sempre di grande compagnia. Sei stato un marito, papà, suocero, zio e per me e i miei fratelli un nonno eccezionale, sempre disponibile, attento e presente in tutte le fasi della nostra crescita, il nostro "nonno giovane", complice, paziente, ci hai visti diventare tutti e tre adulti e so che sei sempre stato orgoglioso di noi e felice per le strade che stiamo percorrendo, grazie per avermelo detto un'ultima volta. Terremo sempre nel cuore tutti i bei momenti passati insieme, le estati a Grondona, le giornate nella tua Castelsottano e i pranzi "dalla Bianca"...quanto eri felice quando ci portavi lì e ci presentavi a tutte le persone a te care! Tanti qui ti conoscevano per gli anni in cui da giovane davi servizio portando a scuola i ragazzi dei vari paesini del comune, tanti perché andavi a caccia con la squadra di Brugneto e tanti altri perché eri sempre in giro a Ferriere, in mezzo alla compagnia e a ballare sulle feste con la nonna. Mi mancherà chiamarti per raccontarti qualcosa, dirti "domani vengo a pranzo", stare con voi tutto il mese di agosto a Grondona e tante altre cose...ma sono sicura che riuscirò sempre a trovarci oltre il tempo e lo spazio, in un soffio di vento e nel cielo blu dei nostri monti.

Grazie nonno. Con immenso amore,
la tua Franci

Cecco nel giorno del suo compleanno insieme ai nipoti



CATTARAGNA

Maturità

L'insieme delle prove d'esame di fine scuola superiore è anche detto "esame di maturità": ci sarà certamente una serie di motivi per questa espressione, e potrebbe anche esserci un richiamo al fatto che proprio nel tempo in cui si svolge l'esame di Stato anche il grano e molti altri prodotti che la natura ci offre raggiungono la loro maturità e sono pronti ad essere fruttati, proprio come il ragazzo "maturo" è dichiarato pronto ad affrontare un'altra fase della sua vita (Università o lavoro).

Il grano fa parte della tradizione nella dieta mediterranea e anche se a Cattaragna il consumo di grano non ha mai pareggiato quello di castagne, è comunque meritevole di nota: si seminava il grano in primavera sopra e sotto il paese, nel periodo dei Santi, quando la raccolta delle castagne era terminata, ad es. in su Favà (la famiglia dei Lini), in alto fino in Ufréciu, in tu TraBatiùi (la famiglia di Balàn), in g' acquestréin (la famiglia di Buffòlli).

C'era anche il granomarsö, che si piantava appunto intorno a febbraio-marzo e veniva usato per fare la pasta. Questa varietà aveva i baffi in origine, e dai racconti pare che la variante senza baffi sia arrivata solo intorno agli anni 1955/1960.

Le varietà di grano coltivate erano tutte resistenti al freddo, e ancora oggi vengono ricordate le qualità: Gentilbianco ("dove c'erano i sassi non ne nasceva tanto"), Gentilrosso e Nostrano (varietà con chicchi piccolini), Virginio (per fare il pane bianco, ed era bianca anche la spiga), Ovest ("aveva la spiga grossa e lunga, i grani nella spiga erano 3 o 4 per fila, era un grano abbondante").

Ogni famiglia ricavava in un anno dai 2 ai 3 quintali di raccolto, che veniva usato per fare pasta, pane e busselà, che si usavano secchi o messi nella zuppa e in à panà. Questi ultimi erano fatti di pasta di pane con forma di ciambelle piatte che veniva bollita e quando galleggiava si scolava, si faceva asciugare un po' all'aria e poi nel forno. Questo prodotto durava un anno intero.

Il grano si mieteva circa a fine luglio, quando si tornava dalla monda, così tutti potevano dare una mano, e di solito coincideva coi giorni dopo S.Anna. Con à mesùria si falciava, poi si raccolglieva e si legava in cövi, o covòn (o govòn), che si impilavano solitamente nelle cascine in un grande cono con punta in alto, detto mòiscasovrapponendo più strati di covoni, con le spighe rivolte verso il centro del cumulo. Se in qualche caso doveva rimanere all'aperto, la forma data permetteva di coprire agevolmente il cumulo di grano per non farlo bagnare in caso di pioggia. Nei giorni successivi bisognava preparare un piano uniforme sull'aia (detta era) di alcune famiglie per la battitura, per cuià bássa (diluita o fatta produrre già più liquida dando alle mucche erba medica fresca o le foglie delle patate) si distribuiva per terra usando una ramazza fatta da frasche di castagno, i vigiö, e si riempivano le fessure tra le pietre e i dislivelli, così da non disperdere i chicchi di grano al momento della battitura. Dopo qualche giorno il letame induriva e si poteva iniziare il lavoro: qualcuno usava anche mettere intorno all'aia delle lenzuola per raccogliere i chicchi che avrebbero potuto saltare fuori dall'era.

Se iniziava a piovere tutta la preparazione veniva vanificata, in quanto il letame si bagnava e veniva lavato via dalla pioggia; quindi bisognava rifare tutto.

Il grano si batteva tutto il giorno, fino a sera (fermandosi solo per il tempo di un pasto frugale), servendosi di strumenti detti évérge (costituite da due bastoni un pò lunghi tenuti insieme

da un pezzo di corda grossa o di cuoio, o più raramente di pelle secca di anguilla): il grano si trebbiava girando ogni tanto i cövi e le testimonianze parlano di lavoro svolto a coppie (due o quattro persone insieme). La paglia residua si riportava in cascina per usarla poi in vari modi. I chicchi raccolti venivano poi "filtrati" una seconda volta tramite una macchina, che setacciava e soffiava in modo da ricavare il chicco di grano pulito: a Salsominore arrivava anche un artigiano, detto Ciancianìn, che metteva a disposizione delle famiglie la macchina, ma a Cattaragna non poteva arrivare. A fine anni '50, quando si realizzano le strade che portano al paese, si acquista la prima macchina ventaròra, che batteva le spighe e eseguiva entrambe le due filtrazioni. Quando tutto il paese aveva finito il lavoro, la macchina si riponeva su pontide'burròn, vicino a ù Càntu.

Il grano in ogni casa si custodiva intru übancà.

A volte si mettevano delle mele a maturare nel grano (i pùmmifuiassòn) e attraverso questi ricordi sembra di poter sentire in quella camera un buon profumo di grano, misto a quello delle mele... poesia ed emozione.

Per la macinazione del grano c'erano nella zona più mulini ad acqua, di cui i più usati erano quello detto muréin de sure (dei Pradéri, al Pian dà Ligandéina, sutta u pian de Bursettan) e quello detto muréinde sutta (Ciòssélu e Pianéli). Per usare il mulino bisognava fare una sorta di prenotazione, perché sarebbe stato impossibile esaudire più richieste contemporaneamente. Inoltre, siccome non sempre c'era l'acqua, si doveva andare spesso fino a Tornarezza, al mulino del sig. Brunà.

Come da tradizione contadina, dagli scarti di lavorazione si ricavano materiali utili ad altri scopi: l'uregéina (i gusci dei chicchi) si usava per imbottire i setéstri, che erano una specie di ciambella fatta con una calza da posizionare sulla testa delle donne e delle ragazze per attutire il peso di quello che dovevano trasportare. Gli uomini invece per questo scopo usavano il paggèttu, imbottito con la paglia, e si metteva sulla testa da cui scendeva fino a circa metà schiena.

"In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto a terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto." Gesù di Nazareth

Nella Bibbia il grano non è solo un dono divino e segno di abbondanza, diventa infatti simbolicamente nutrimento per l'anima, ma anche simbolo di rinascita, segno di speranza e di futuro. Noi, come chicco di grano, fruttifichiamo solo se la personalità sparisce, proprio come fa il seme sotto terra: si apre, muore come seme e rinasce come pianta ricca di vita e di frutti.

Dentro di noi c'è una qualità similare al donarsi del chicco di grano: è la generosità, che per certi versi è Amore del Padre riversato nel mondo attraverso di noi. Quindi ho pensato di fare un sondaggio per capire se tra le persone che non sono più tra noi ci fosse qualcuno che ha lasciato dei ricordi caldi di affetto legati al suo essere dono.

Sono state molte le persone citate, per vari motivi. In molti hanno ricordato i propri nonni o qualche parente, e tutte le persone menzionate si spendevano per gli altri. Sono testimonianze attendibili perché tutti raccontano che pur non avendo niente ci si accoglieva reciprocamente e si condivideva quel poco che c'era con chiunque passava; le porte erano sempre aperte, non solo metaforicamente; c'era una grande collaborazione tra la gente, e ci si aiutava nel bisogno senza farselo chiedere, anche se la sera prima si aveva discusso. C'erano tanti "fratelli di latte". La generosità per qualcun altro è essere e sentirsi parte di una comunità...

"Accade agli uomini veramente sapienti ciò che accade alle spighe di grano: si elevano e si innalzano, la testa dritta e fiera, finché sono vuote; ma quando sono colme e pregne di grano nella loro maturità, cominciano a diventare umili e ad abbassare il capo". Michel de Montaigne

Una di queste persone è Teresa Lodi, detta **Tiresa (foto a fianco)**, nata nel 1906, ma orfana di parto con un padre che non poteva occuparsi di lei, che è stata accolta in una famiglia di Cattaragna. E' sempre vissuta qui, era la levatrice del paese: se è vero che nessuna anima si incarna senza una missione, uno scopo della vita... è possibile che lei ha fatto del suo dolore più grande la sua missione? Si dice in effetti che "Quello che ti ha ferito di più è proprio ciò che sei venuto a guarire, in te e negli altri".

Oltre a occuparsi della sua famiglia, della casa, degli animali e dei campi, come tutte le altre donne, Tiresa aveva accolto in casa sua due bambini (offrendo quello che lei aveva ricevuto a sua volta). Era predisposta ad aiutare le persone sul piano "medico", il paese le riconosceva la dote di intuire i problemi di salute e il fatto che fosse sempre disponibile verso tutti.

Faceva le iniezioni se servivano, e si racconta abbia curato una gamba in cancrena; c'è chi ricorda che forava le orecchie alle bambine per poter mettere gli orecchini, insegnava a lavorare a maglia, a cercare i funghi, regalava ai bambini le zollette di zucchero (non solo dopo le punture). Altri la ricordano come una donna coraggiosa, in gamba, capace di fare tutto.

Con i primi soldi che i fratelli emigrati in America le avevano mandato, comprò una stufa per la famiglia e poi una macchina da cucire, una delle prime in paese, così era più veloce lavorare per chi ne aveva bisogno, e in tempi di guerra rammendava anche per i militari.



Altra persona ricordata, nato nel 1953, è **Giancarlo Braggi**, che viene ricordato come una persona "avanti", che vedeva oltre, così aperta di vedute che sembrava avesse girato il mondo, anche se non era così!

Viveva in città con la sua famiglia, ma con un grande attaccamento verso la sua terra e pur essendo una persona alquanto silenziosa, amava tentare di tener vivo il paese coinvolgendo persone di tutte le generazioni con iniziative "trasversali".

Aveva imparato a suonare in età adulta solo per il piacere di farlo e ha usato questo talento anche per organizzare il coro della chiesa: per eseguire le prove metteva a disposizione casa sua, in montagna e a Piacenza, trasformando la sua abitazione in luogo di aggregazione.

"Lui capiva le potenzialità delle persone e ti stimolava per farle emergere e sviluppare".

Era un creativo, con un sacco di idee, determinato e capace di ascoltare, sensibile ed empatico nel confrontarsi con le persone, facendo emergere il buono che c'era in tutte le fasce d'età (comunque forse il fatto che ricopreva per lavoro anche il ruolo di sindacalista sapeva trovare il punto di incontro fra le opinioni, ovunque andasse).



Promotore negli anni '80 dell'ARC (Associazione Ricreativa Cattaragna), riusciva a raccogliere donazioni da investire in iniziative per il paese, come lo Zucchino d'oro e molte altre, per parecchi anni. La prima marcia è stata una sua idea, ed è anche per questo che oggi le marce di giugno sono a lui dedicate.

Per lui era importante condividere le sue capacità, e rimane un esempio di come mettersi a disposizione per creare qualcosa per la comunità, senza paura di affrontare nuove sfide, anche se erano difficoltà. E' certo che soprattutto grazie a lui Cattaragna ha avuto negli anni esperienze positive, da cui hanno attinto le persone che oggi si spendono a loro volta per il paese.

In ognuno di noi c'è qualcosa di speciale, qualcosa che solo lui può portare, ciascuno è capace di riempire spazi che altri non riescono a colmare: Teresa e Giancarlo ci ricordano che non è la forza o la perfezione a rendere la vita ricca. E' l'Amore. E' il sentirsi accolti.

Possano queste persone esserci d'ispirazione, come bei chicchi di grano, senza pensare che quello che una singola persona può fare è poca cosa, perché: "Se il chicco di grano dicesse che non è un chicco che può seminare un campo, non ci sarebbe la messe". Michel Quoist

Lucia Calamari

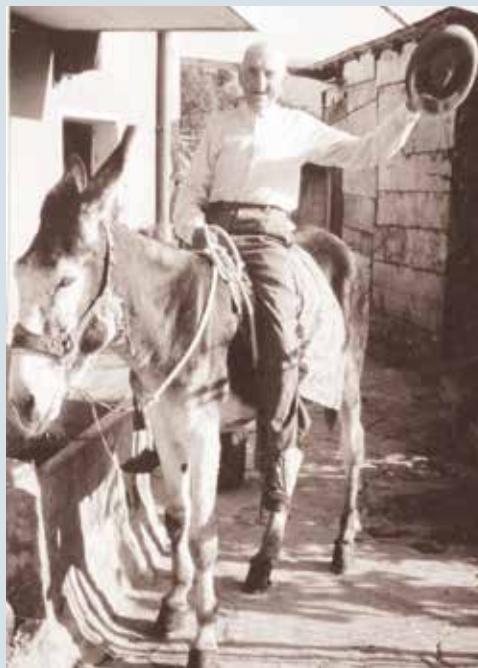


Si racconta la storia del piccolo asino che era stato cavalcato da Gesù la domenica delle Palme. Egli seguì il suo gentile maestro al colle del Calvario.

Vedendo il tragico evento che stava accadendo, desiderò con tutto il suo cuore aver avuto la possibilità di portare la croce per Gesù, poiché lui era quello adatto per trasportare pesanti carichi.

Addolorato dalla vista di Gesù sulla croce, l'asino si voltò ma non poteva andar via per l'amore che provava per Gesù e per questo restò fino alla fine. Fu lì che l'ombra della croce cadde sulle spalle e il dorso del piccolo asino, e lì è rimasta per sempre, Un tributo alla fedeltà e all'amore della più umile tra le creature di Dio.

Bufòla orgoglioso del suo asino.



SALSOMINORE

Salsominore in festa per Pasqua.

La Domenica di Pasqua nel borgo della Valdaveto non si è mancato di festeggiare la festa più importante della Cristianità.

La giornata ha preso avvio con la celebrazione solenne, officiata alle 11 dal diacono don Renato Pera, con la funzione accompagnata dai canti polifonici a voci miste della Corale Sant'Agostino. La forza della croce, il simbolismo di una croce del 1300 con il crocifisso su un lato e Cristo in trono benedicente nell'altro, è stato l'argomento fondante della omelia di don Renato, che ha poi proseguito con "la necessità che la nostra forza, le preghiere non si esauriscano in questo giorno di Pasqua, ma portino frutti verso la pace in tutte le guerre in corso, altrimenti avremmo vissuto per niente". Nonostante la giornata uggiosa, i paesani e le persone che hanno riaperto le proprie abitazioni, si sono ritrovati per le vie del borgo per lo scambio degli auguri.

Su iniziativa dei giovani del paese, con un grande Cassinella (foto sotto), la comunità di Salsominore ha festeggiato la solennità della Pasqua. Il falò, che si rifà ad un antica tradizione, risalente a tempi ancestrali, rappresenta la fine della stagione invernale e l'inizio del periodo fertile, ovvero del ciclo agrocolturale.

Non sono mancate le preoccupazioni per lo stato della strada provinciale 586, principale arteria della Valdaveto, fondamentale via di comunicazione verso il mare, con la chiusura, causa frana, nei pressi della diga di Boschi. Il timore di isolamento è alimentato da diversi movimenti franosi nei pressi di Lagoscuro.

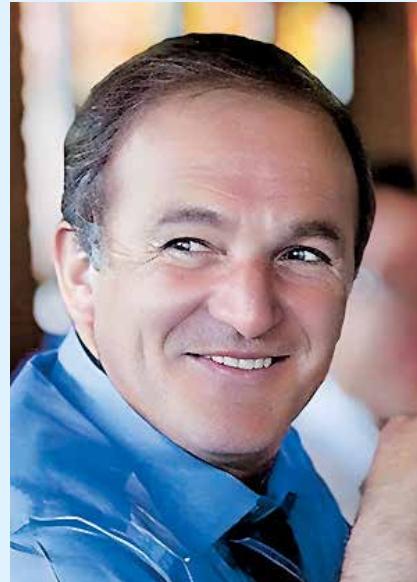
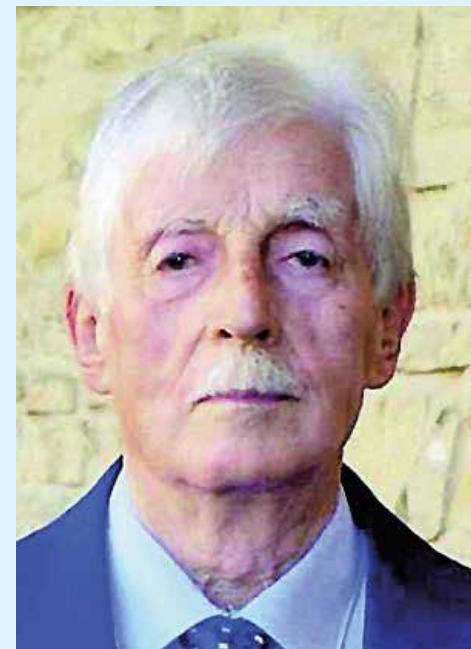
Paolo Carini



Raggi Pino**19.06.1948 - 08.05.2025**

Di primo mattino, quando Davide mi ha telefonato per avvertirmi che **Pino** se n'era andato è stato come se qualcuno mi avesse dato un pugno nello stomaco che ti lascia senza respiro. Sapevo che il suo stato di salute non era perfetto, ma la sua morte è arrivata all'improvviso. Penso, però, che il Signore l'abbia esaudito nella sua volontà perché è morto nel suo letto, vicino ai suoi familiari e lontano dall'ospedale che non gradiva. Pino, all'inizio, ha lavorato come autista alle dipendenze della famiglia Agogliati e dopo pochi anni è stato assunto all'Enel dove è rimasto fino alla pensione. Si è formato una bella famiglia con la moglie Fernanda. Dalla loro unione è nato il figlio Davide. Ora, anche lui sposato con Maria, ha due bellissimi bambini, Manuel e Aurora, i suoi nipoti che tanto amava e per i quali stradevava. Con Pino eravamo cugini di primo grado. Sua mamma Rosa era la sorella di mio padre Serafino. Per me, dopo che è mancato mio papà, era come un fratello al quale confidare tutto. Era una persona speciale, umile, semplice, generosa e sempre pronta ad aiutare chiunque ne avesse bisogno. Resta un profondo dolore anche nella zia Teresa che, dopo la morte prematura della mamma Rosa, l'ha sempre considerato come se fosse suo figlio e nei suoi cugini Antonio e Lucia che gli volevano bene come ad un fratello. La sua grande passione era la caccia. Quando era tempo di caccia e ci sentivamo per telefono, mi raccontava, con orgoglio, quanti cinghiali avevano catturato ed era felice.

Carissimo Pino, riposa in pace. **Anna Maria**



È trascorso un anno da quando **Luciano** ci ha lasciato. Ha conosciuto Castagnola e la val d'Aveto in gioventù, lì ha incontrato Maria Pina, l'amore di una vita, poi la famiglia costruita insieme, la nascita dei due figli Alessandro e Luca, che ha accompagnato per il loro percorso, sempre con mano sicura e attenta, infine nonno affettuoso e felice di Cecilia e Matilda: le adorate nipotine.

Ci ha lasciato tanto, ne conserviamo il ricordo, le parole e i silenzi, i gesti e i sorrisi. L'esserci sempre, per la famiglia, per la comunità, ricordando le estati trascorse dietro il bancone del bar del paese e gli anni da volontario nel neonato Circolo ANSPI di Castagnola.

Sei stato tante cose papà, ci hai accompagnato, guidato, poi lasciato andare per le nostre strade ma sempre controllando che non smarrißimo la strada, sempre pronto a suggerire qualcosa; sappiamo che non cammineremo mai soli, perché sarai sempre con noi, con le tue parole e le tue espressioni che ancora ci risuonano nelle orecchie, insegnamenti che non dimenticheremo.

Mary, Ale e Luca

E' doveroso anche da parte della comunità di tutto il territorio comunale partecipare al dolore delle famiglie Casella, Cianflone, Carini per la scomparsa del caro **Luciano**.

Personalmente l'ho conosciuto come una persona generosa, onesta, desiderosa di fare del bene, soprattutto nello "sconfinato" paese di Castagnola, adattandosi al povero stile di vita della frazione ma seguendo i grandi esempi di vita conosciuti nella grande famiglia di Lino. Ricordo che era solito venire a Ferriere per l'8 dicembre, per la presentazione del calendario e portarne un po' di copie a Castagnola perché anche là fossero compartecipi delle iniziative comunali. Persona intelligente e umile, che esortava il figlio Alessandro a riprendere particolari dell'architettura rurale di questa parte della Val d'Aveto che testimoniano un grande passato.

Grazie Luciano. Paolo

D'ora in poi

Zelanti tutori della legge, tutti uomini (maschi), chiedono a Gesù se si debba lapidare una donna, scoperta in flagrante adulterio. Gesù li costringe a guardarsi dentro: "Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei". "Se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani". Le esperienze di una "lunga" vita dovrebbero rendere meno duri di cuore. Gesù non condanna: "Donna, va' e d'ora in poi non peccare più".

La chiama "donna", così come chiama "donna" Maria (a Cana e sul calvario).

Non identifica la persona con il suo errore.

Nessuno appartiene solo al suo passato, appartiene di più al suo futuro.

Per noi, per gli altri c'è sempre un "d'ora in poi". Il perdono rinnova la persona, i rapporti.

E chi non ha qualcosa da farsi perdonare, da perdonare, da perdonarsi?

CASTAGNOLA

Carini Luciano
13.12.1950 - 10.04.2024

La Comunità di Castagnola piange la scomparsa di Alberto Ballarini

La notizia della scomparsa del caro laberto di soli 61 anni ha suscitato grande cordoglio in tutta la Valtrebbia e Vald'Aveto, soprattutto a Castagnola.

Non era originario di questi monti, ma erano decenni che aveva la sua casa a Castagnola dove passava le estati e tornava nei momenti liberi insieme alla moglie Anita e ai figli.

Titolare dell'impresa funebre ereditata dal padre, era ben voluto e stimato da tutti coloro che lo avevano conosciuto. Ha combattuto contro quel male che purtroppo porta via tanti dei nostri cari. La moglie e i figli gli sono stati accanto notte e giorno, trasmettendogli tutto l'amore e l'affetto di cui aveva bisogno.

Un grazie particolare anche ad Anita per le belle serate passate insieme in compagnia.

Ciao Alberto, sei stato un grande, amico vero e sincero, i tuoi amici di sempre e per sempre.

Giannino e Livia

Caro Alberto non ti vedremo più fisicamente tornare a Castagnola, ma col pensiero sarai sempre in mezzo a noi.

Ilaria

Grazie per la preziosa amicizia che ci hai donato, nel mio piccolo cuore ci sarà sempre il tuo ricordo. Ciao Alberto. **Raffaele**

Alberto alla griglia davanti alla sua casa di Castagnola



TORRIO

E SE IO CAMBIASSI PUNTO DI VISTA?

Gesù invita alla conversione, a cambiare il modo di vedere e pensare. Con quali occhi guardo me stesso, gli altri, le vicende della storia?

Se assumiamo lo sguardo di Gesù, riusciamo a dare senso e valore ad ogni esperienza, ad ogni evento; e dare frutti di benevolenza e solidarietà.

Dio li attende da noi questi frutti; li desideriamo anche noi; ma a volte ci scopriamo come un albero sterile.

Dio vede le nostre fragilità, è paziente, rispetta i ritmi della nostra crescita, continua ad avere fiducia in noi, soprattutto in quello che possiamo diventare.

Noi vogliamo provvarci ad assumere nei confronti degli altri, del mondo lo sguardo di Dio, la sua paziente e fiduciosa attesa; a mobilitare ogni energia per fare crescere fraternità e pace.



Una bella immagine del campanile di Torrio ripreso da Barbara.

Boschi e la sua chiesa

Il 14 marzo 1723 gli abitanti delle Ville di Boschi avendo costruito a loro spese un Oratorio sotto il titolo di San Giovanni Battista chiedono formalmente al Vescovo di Piacenza Giorgio Barni che in esso possa celebrarsi la Messa. Il 5 maggio 1723 la curia vescovile visto l'assenso del rettore di Castagnola e Sant'Anna di Cattaragna, Don Simone Barattini nonché il parere favorevole del vicario foraneo, il rev. Prevosto di Rompeggio Bartolomeo Zazzera da il suo assenso per l'apertura al culto. Questo primo Oratorio situato nella parte più bassa del paese e dotato di campanile a vela con sua campana (che ancora si conserva) crollò nella prima metà degli anni trenta dell'ottocento con alcune altre abitazioni a causa di un movimento franoso. Nel 1835 venne ricostruito nella posizione attuale e dotato altresì di casa canonica. Nel 1881 su richiesta della popolazione Boschi diventerà parrocchia autonoma e lo resterà fino alla fine degli anni 80 del 900 quando verrà soppressa nella politica di riordino dei confini diocesani con lo smembramento dell'antica diocesi montana di Bobbio e l'unione di quest'ultima a quella di Piacenza nella direttiva, pure ecclesiastica, di accentramento a svantaggio dei territori periferici disagiati. Fin dalla sua costruzione l'Oratorio funse da luogo di sepoltura ed a seguito dell'editto Napoleonic di S. Claud venne costruito un cimitero vero e proprio rinnovato nel 1836 quando il paese venne colpito duramente dal colera morbus. Come ogni anno alla prima domenica di giugno a Boschi si festeggia la "Madonna delle Grazie".

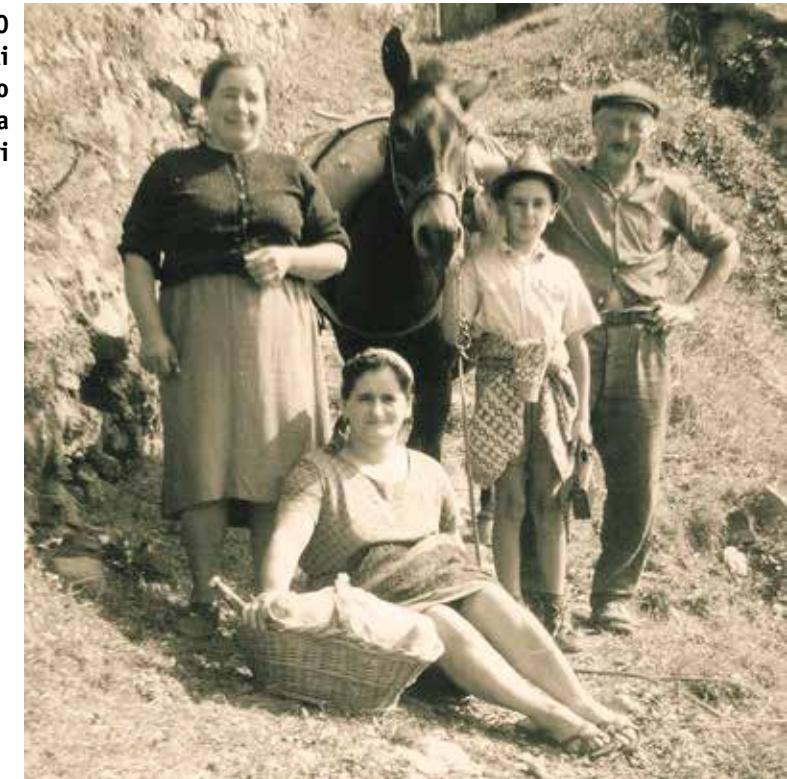


Boschi oggi.

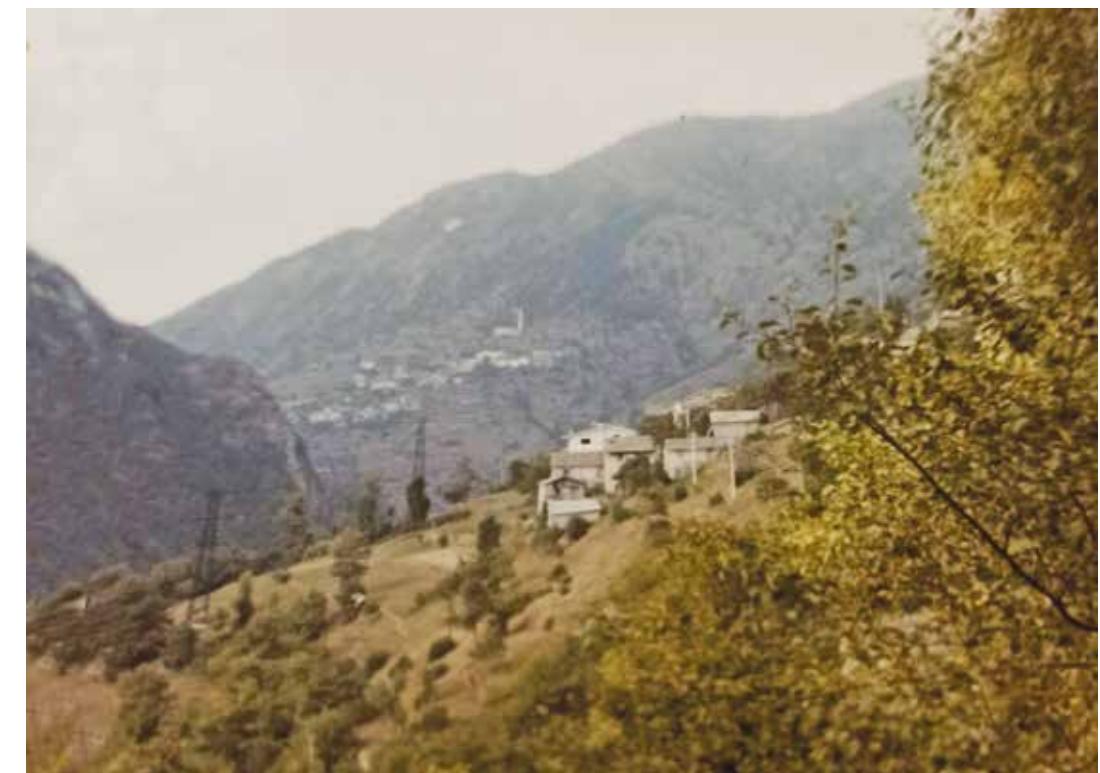
A fianco: Chiesa di Boschi.
Madonna delle Grazie, primo dopoguerra

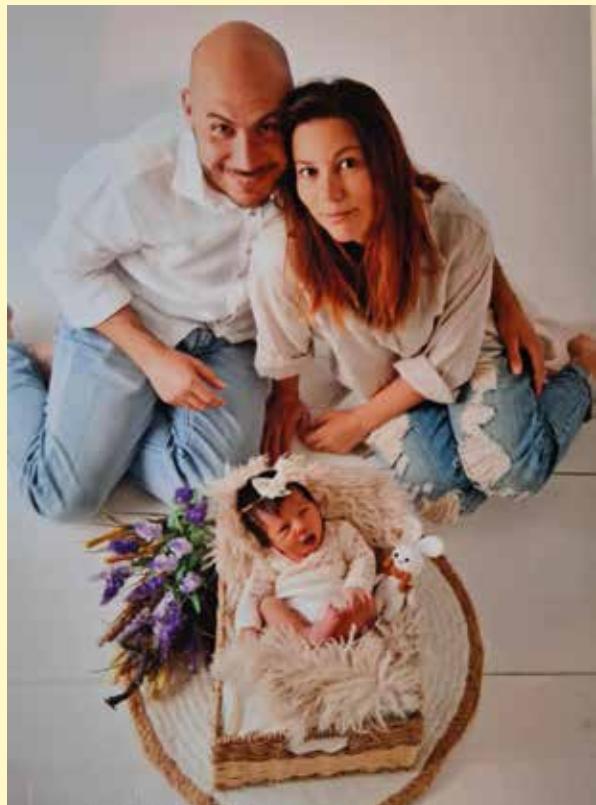


Boschi, anni '60
famiglia di Rezzoagli
Pietro
e Margherita
Calamari



Boschi, Vita di ieri
Anni 60 -
Quartiere Lavenà
con Castagnola sullo
sfondo.





Inno alla vita - Culle Torriesi...

Il 2 di aprile 2025 a Lavagna è nata **Ines Costantini**, gioia di mamma Giulia Codda e di papà Giorgio. Partecipano alla loro felicità i nonni Gabriella Masera e Maurizio, con Antonella Ortelio e con tutta la famiglia Masera. Gli auguri e le congratulazioni dalla comunità Torriese e di Montagna Nostra.

Auguri a ...

**Maria Rezzoagli
ved. Masera Aldo**

che il 29 maggio 2025 ha compiuto 92 anni. Eccola nella foto festeggiata dai figli Marino e Roberto Masera con la nipote Ilaria. Auguri dalla nostra comunità e da Montagna Nostra



FIORI PROTETTI del nostro territorio

Lilium martagono Giglio martagone

Il Giglio martagone ha una vasta area dove nasce e fiorisce che comprende sia l'Europa sia l'Asia. In Italia si trova sia sulle Alpi che in Appennino dal nord sino alla Campania. Nel nostro territorio, pur essendo ancora presente, è in via di rarefazione per le eccessive raccolte degli escursionisti. Il Martagone predilige le radure boschive, i luoghi con arbusti, le praterie montane e subalpine tra i mille e duemila metri di quota, dove fiorisce da luglio ad agosto. Questa pianta è uno splendido ornamento anche delle nostre montagne, con i suoi grandi fiori penduli, a tepali ricurvi all'infuori, cerosi, lucidi color carminio o tendenti al violetto con macchie scure. Esemplari molto ricchi, come quello fotografato nel nostro territorio da Giancarlo Peroni, possono superare il metro in altezza e portare più di dieci fiori. La notevole rarefazione della specie nella nostra Regione ha indotto ad assicurare a questo splendido Giglio una protezione integrale



Giglio martagone

Foto Giancarlo
Peroni

Filastrocche e Santi -

legati al modo contadino.

San Giuànnne u g'à pü anni,
 San Lorenzu u g'à pü tempu,
 San Nicculò u g'éra zàmò
 Sant'Antognü, gràn freddüra,
 San Lorensu, gràn calüra
 San Bertumé a vèggia l'è in pé
 Se pioe a Santa Bibbiann-a,
 quaranta giùrni e ina stemann-a

Quande Pasqua a vé a San Marcu
 tüttu u mundu l'è a subàrcu

TRADUZIONE

*San Giovanni ha più anni,
 San Lorenzo ha più tempo
 San Niccolò c'era già prima.
 Sant'Antonio grande freddo
 San Lorenzo grande caldo.
 A San Bartolomeo
 si comincia a vegliare*

*Se piove a Santa Bibiana
 ce n'è per quaranta giorni e una settimana
 Quando Pasqua viene a San Marco
 tutto il mondo è sottosopra.*

Da una raccolta di Piero Campomenosi

RETORTO - SELVA ROMPEGGIO - PERTUSO

E' QUESTIONE DI OCCHI

L'occhio è specchio dell'anima e finestra sul mondo. Gesù afferma di essere venuto a "donare la vista ai ciechi". Io sono sicuro di vederci bene?

Forse qualche forma di "cataratta" o "maculopatia" impedisce una visione chiara, intensa della vita, delle persone, del mondo. Siamo propensi a scovare la pagliuzza negli occhi degli altri, trascurando la trave che occupa i nostri.

Non è facile l'esercizio sapiente di guardarsi dentro; e riconoscere che spesso vediamo attraverso la lente del pregiudizio che riduce le persone ai loro difetti, trascurandone le qualità.

Se i nostri occhi restano puntati su Gesù è possibile superare la cecità, il pregiudizio; vedere gli altri per quello che sono, con le nostre stesse fragilità, aspirazioni e capacità di bene; e guardare con saggezza il presente e con speranza al futuro.



La Madonna di Caravaggio

ritorna sulle strade di Selva.

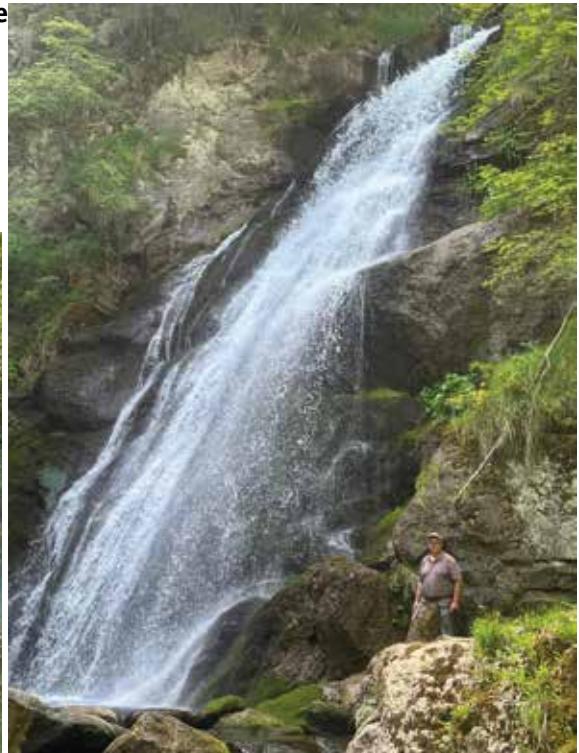
Celebrazione "ufficiale" con don Roberto, don Stefano e mons. Giuseppe Basini, vicario della Diocesi.



Anche i bambini, grande gioia di Selva, non mancano mai alle nostre celebrazioni.



Sullo scorso numero avevamo pubblicato quanto sia vivo il paese di Retorto. Oggi ripetiamo questa affermazione mostrando la foto di volontari, che armati di idonea attrezzatura, hanno provveduto ad una forte manutenzione "naturale" della stupenda cascata sotto l'abitato.
Per il gruppo di "benemeriti" una salutare colazione. (foto a fianco)



Selva, 1975: anno Santo (ma non troppo)

L'anno santo 1975 ha portato..... fortuna al nostro "Carlo" Barilari di Selva. I suoi tre figli decisero di sposarsi entro l'anno!

In foto a destra la secondogenita **Rosetta**, che si è scelta il marito a pochi passi da casa: Piero Toscani, figlio di "Michèn du Moro". Il 5 aprile, rompendo una tradizione ormai collaudata da più di vent'anni, si sono sposati nella chiesetta di Selva.



Alla Rosetta, sempre restando in famiglia e sempre nel 1975 è

stata "la volta" di **Renato**, che nel pomeriggio del 10 maggio si è unito in matrimonio con Iolanda Scaglia, ufficiale di Stato civile del Comune di Ferriere che a forza di maneggiare e sistemare carte altrui, ha pensato ben volentieri di organizzare le proprie.

Una numerosa schiera di parenti ed amici, fra cui tutti gli impiegaticomunali con a capo il Sindaco, il Vice Sindaco e il Segretario comunale. le nozze sono state benedette da don Sandro Civardi con l'assistenza di don Roberto Falliva.



Infine **Maria Assunta**, nata e vissuta tra piatti, casseruole, bottiglie, bicchieri e generi vari ha pensato bene di non mutare abitudini ed è convolata a nozze l'11 ottobre in una gelida giornata che ha visto persino la neve, con Pier Luigi Federici, detto Vincenzo, appartenente ad una famiglia di ristoratori a Molino d'Anzola.

E così Carlo, che ha visto in sette mesi accasarsi i tre figli, tira un sospiro di sollievo con qualche lacrimuccia da parte di Maria Assunta.



per la famiglia di Carlo e Caterina Barilari

Selva 2025: sono passati cinquant'anni, in salute e felici: ognuno ha formato la propria e bella famiglia ed ora qualcuno ha pensato di ricordare quel..... santo anno.

Recentemente, Rosetta e Piero hanno celebrato e festeggiato il cinquantesimo. Sempre nella chiesetta di Selva ha benedetto l'importante tappa di vita don Roberto Scotti.



Sopra, Elena ci offre un collage d'insieme dei presenti alla festa.

Restando nel campo degli anniversari e feste, pubblichiamo sotto i "settan'anni" di Maria Assunta.



**Congratulazioni
a
Giovanni Maloberti**

Grande festa di famiglia a Volpi per il compleanno di Giovanni.

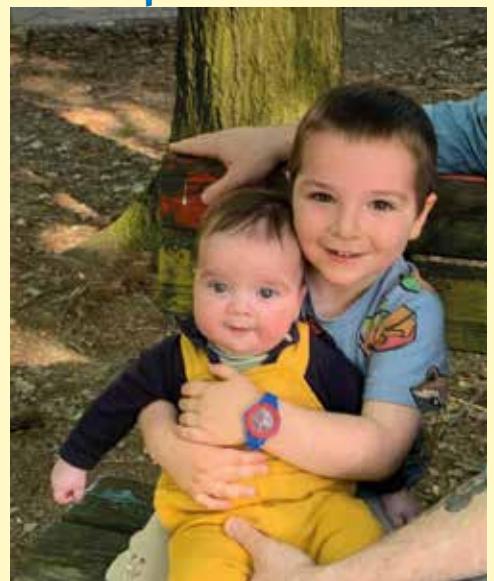
Nato il 20 Aprile 1925, ha recentemente festeggiato il secolo di vita. Un'importante tappa di vita raggiunta e superata con tanta buona salute.

Auguri vivissimi da parte della famiglia, della comunità e di Montagna Nostra.



Alessandro Giulio è nato il 07.02.2025 portando tanta gioia ai genitori Lorella Farinotti e Nicolò Pagani ed al suo fratellino Francesco Zeno con cui presto giocherà a Volpi!!!

**Gioiose
presenze**



Benvenuto Lorenzo Maria

"Dalle espressioni buffe e già desideroso di coccole, a Milano il 23 febbraio 2025 ha salutato la vita Lorenzo Maria, tra le braccia protettive lo sguardo colmo di gioia di mamma Stefania Pareti e Francesco Lugli Giannoni."



Preli Elena ved. Gogni
27.07.1952 - 07.11.2024



Quando realizzi di non avere più i genitori l'unica consolazione che rimane è pensarli entrambi finalmente non felici ma quanto meno sereni. A me piace pensarvi così. Con infinito amore . Vostra figlia. **Sissi**



Cavanna Maria Giulia ved. Ferrari

27.12.1935 - 17.04.2025

Non ci sei più, eppure sei sempre con noi. Sei distante, ma sempre presente. A un passo dal cuore, ad un bacio di distanza. Ci sono mancanze che non passeranno mai, e ricordi che ci apparterranno per sempre.

Alziamo gli occhi al cielo e ci fermiamo a cercare la tua stella. Ovunque tu sia sappiamo che il tuo abbraccio ci arriverà anche da là.

Sonia, Claudio, Simone, Gloria, Manuel, Filippo, Francesca



Trai i fiori, l'Angelo del Crocilia. Foto Raffaele Draghi



Buon Compleanno, Armando.

Armando Testa ha voluto festeggiare il compleanno nel suo paese di Pertuso. E anche quest'anno, torta per tutti.

I 521 della Lunga Marcia: una giornata di fatica e passione per la montagna

521 gli iscritti alla 53esima Lunga Marcia in Alta Val Nure: una giornata di fatica, sorrisi e passione per la montagna – Più di 500 camminatori si sono dati appuntamento per vivere insieme la 53^a edizione della Lunga Marcia in Alta Val Nure “Dante Cremonesi”, l'appuntamento organizzato dal Gaep – Gruppo Alpinisti Escursionisti Piacentini APS, che da oltre mezzo secolo riunisce appassionati di montagna e amanti della natura sui sentieri dell'Alta Val Nure.

L'alba del 25 maggio ha visto il Rifugio Gaep “Vincenzo Stoto” animarsi presto: alle 5 del mattino le prime sveglie, i primi caffè, i primi zaini pronti per una giornata speciale. Alle 6 i volontari hanno iniziato a muoversi verso i punti ristoro: Passo del Cerro, Passo della Cappelletta, Fontana del Faggio, Passo del Mercatello e Monte Carevolo, ognuno con il proprio carico di entusiasmo, attrezzature e la voglia di accogliere al meglio i partecipanti. Le partenze sono scaglionate: alle 7 dal Passo del Cerro per la marcia più lunga di 33 km, alle 8 dal Passo della Cappelletta per la media di 25 km, e dalle 9 dal Passo del Mercatello per il percorso più breve di 11 km. Al centro di tutto, come sempre, il Rifugio GAEP “Vincenzo Stoto”, meta finale e cuore pulsante dell'evento.



La Lunga Marcia non è una gara, ma un invito a camminare insieme: c'è chi parte per mettersi alla prova, chi per condividere un'esperienza di gruppo, chi per godersi panorami spettacolari come il crinale appenninico, la Fontana del Faggio, il Monte Carevolo e i boschi dell'Alta Val Nure. Quest'anno, per la prima volta, il tracciamento è stato gestito con QR code personalizzati: ogni partecipante aveva il proprio biglietto, scansionato alla partenza, ai punti ristoro ed all'arrivo, per garantire massima sicurezza e tracciabilità.

Tra i tanti partecipanti, anche due “marciatori d'eccezione”: **Davide Manzella ed Edoardo Illica**, (sopra in foto) che hanno deciso di ripercorrere l'impresa originaria del 1972 partendo a piedi da Piacenza a mezzanotte del 24 maggio. Dopo oltre 16 ore di cammino ininterrotto, sono arrivati al Rifugio con un sorriso che raccontava tutto lo spirito della Lunga Marcia. Il meteo ha regalato una giornata di sole splendente, rendendo l'esperienza ancora più bella. All'arrivo al Rifugio GAEP, i partecipanti hanno ricevuto la tradizionale medaglia ricordo GAEP per celebrare l'impresa. Quanto anche l'ultimo partecipante ha lasciato il Rifugio, i volontari e staff si sono stretti intorno a un pranzo conviviale per festeggiare il successo di un evento che è sempre di più un inno alla montagna, alla fatica condivisa e alla bellezza dell'Alta Val Nure.

Smisurata preghiera

*Alta sui naufragi
Dai belvedere delle torri
China e distante sugli elementi del disastro
Dalle cose che accadono al di sopra delle parole
Celebrative del nulla
Lungo un facile vento
Di sazietà di impunità
Sullo scandalo metallico
Di armi in uso e in disuso
A guidare la colonna
Di dolore e di fumo
Che lascia le infinite battaglie al calar della sera
La maggioranza sta la maggioranza sta
Recitando un rosario
Di ambizioni meschine
Di millenarie paure
Di inesauribili astuzie
Coltivando tranquilla
L'orribile varietà
Delle proprie superbie
La maggioranza sta
Come una malattia
Come una sfortuna
Come un'anestesia
Come un'abitudine
Per chi viaggia in direzione ostinata e contraria
Col suo marchio speciale di speciale disperazione
E tra il vomito dei respinti muove gli ultimi passi
Per consegnare alla morte una goccia di splendore
Di umanità di verità
Per chi ad Aqaba curò la lebbra con uno scettro posticcio
E seminò il suo passaggio di gelosie devastatrici e di figli
Con improbabili nomi di cantanti di tango
In un vasto programma di eternità
Ricorda Signore questi servi disobbedienti
Alle leggi del branco
Non dimenticare il loro volto
Che dopo tanto sbandare
È appena giusto che la fortuna li aiuti
Come una svista
Come un'anomalia
Come una distrazione
Come un dovere.
Fabrizio De André*

Anime salve vuol dire spiriti solitari. È una specie di elogio della solitudine. Si sa, non tutti se la possono permettere: non se la possono permettere i vecchi, non se la possono permettere i malati. Non se la può permettere il politico: il politico solitario è un politico spacciato di solito. Però, sostanzialmente quando si può rimanere soli con se stessi, io credo che si riesca ad avere più facilmente contatto con il circostante, e il circostante non è fatto soltanto di nostri simili, direi che è fatto di tutto l'universo: dalla foglia che spunta di notte in un campo fino alle stelle.

Bergonzi Romano



- # Ferramenta
- # Stufe, caminetti
- # Pellet
- # Materiali edili
- # Pavimenti, Rivestimenti

Consegna a domicilio - Trasporto con gru

Via Torino, 1 - 29024 FERRIERE - 0523 922240



il mulino dei Boeri

AZIENDA AGRITURISTICA
di Draghi Camilla

Loc.Boeri - Ferriere (PC)

Tel. 0523 922240
Cell. 333 7888390
339 1436025

www.ilmulinodeiboeri.com

Salumi di montagna

Alta Valnure

Antiche sapori di montagna

Salumificio
Ferrari



STUDIO TECNICO
CARINI&ORSI

- progettazione di nuove costruzioni e ristrutturazioni
- coordinatori della sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione
- direzione lavori
- pratiche catastali
- rilievi topografici, frazionamenti e riconfinamenti
- dichiarazioni di successione e divisioni
- assistenza e consulenza in compravendita immobiliare
- perizie di stima del valore di mercato degli immobili e terreni
- consulenza finalizzata all'ottenimento delle detrazioni fiscali
- redazioni di certificati energetici

Si riceve il martedì e il sabato Piazza della Repubblica, 9 - Ferriere

Geom. **Carini Matthieu**
338 9506922

Geom. **Orsi Lorenzo**
338 1165983

FISIOSALUTE

FISIOTERAPIA e OSTEOPATIA

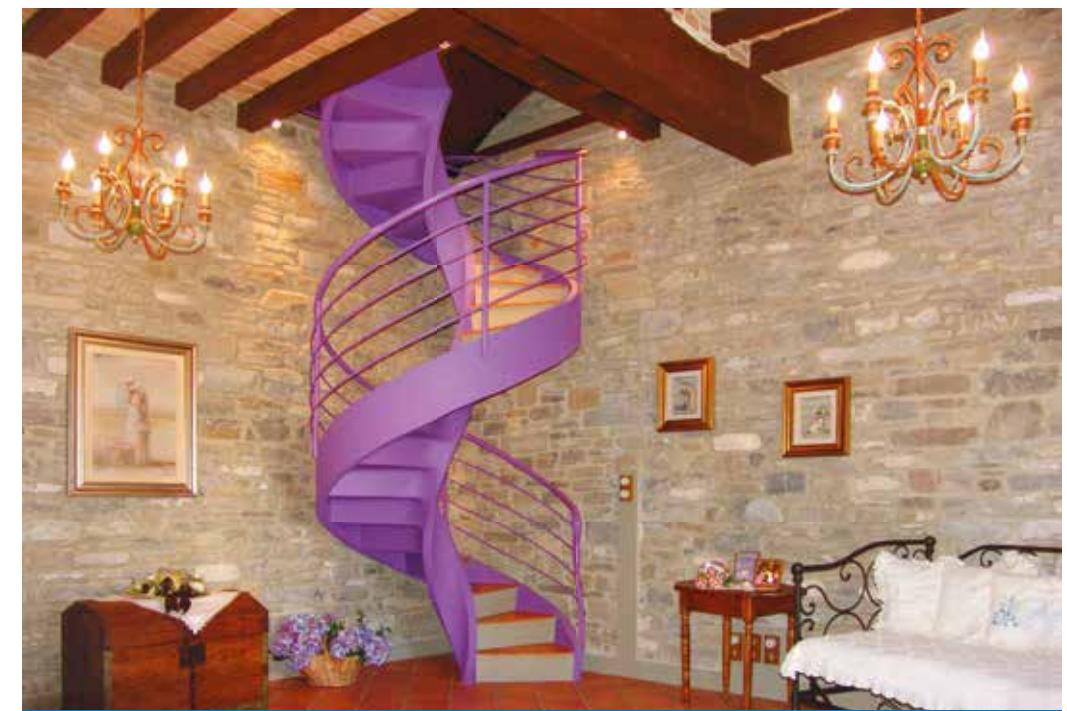
Dott. PROVINI STEFANO Dott.ssa COWAN ELODIE

VIA GENOVA, 69 - FARINI (PC)
PIAZZA COLOMBO, 49 - BETTOLA (PC)
Cell. 348 6607573 - fisiofarini@gmail.com



Paolo Nebolosi
Autotrasporti

Via S. Nicola, 18 - 29024 Ferriere (PC)
tel. e fax 0523-758208 cell. 348-5507630



*Barabaschi Geom. Stefano - Scale Elicoidali Prefabbricate in C.A.
Viale Vittoria, 34/38 - 29021 Bettola (Pc) - tel. 0523 917762 - fax 0523 900554 - e-mail: info@barabaschistefano.it*

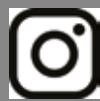


GAUDENZI FOTO

Studio Fotografico e servizi
per cerimonie

Bettola - Piazza Colombo, 44
Cell. 333 8251011
Abitazione 0523 911824

www.gaudenzifoto.it
E-mail: info@gaudenzifoto.it



Castignoli s.r.l.



Geotermia



Aeroterma



Solare termico

Via Tagliamento 17
29010 Pontenure (PC)
Tel. uff. 0523 519111
Tel. abit. 0523 519683/850214
Mob. 335 5987811
P.IVA 01480320330

info@castignoli-anselmo.it

Termoidraulica
Impianti - Riparazioni
Specializzati in:
Riscaldamento a pavimento
Impianti sfilabili - Climatizzazione
Energie alternative e Rinnovabili

**STUDIO TECNICO
TOPOGRAFICO**

MAINARDI

L.GO RISORGIMENTO N.1
29024-FERRIERE-PIACENZA

Tel. 0523/922849
Cell. 338/7878158
E.mail: paolo.mainardi@libero.it

**Progettazione-Direzione Lavori-
Pratiche catastali-Stime-Successioni-
Consulenze-Rilievi topografici-
Confini**

PROVINCIA DI PIACENZA
Città di Ferriere F. LXXIII (73)



Biancheria intima - uomo e donna - delle migliori marche

CHARME

di Carini Rita

Via Martini, 11 A (Loc. Besurica) - Piacenza

Tel. 0523 753557



chiuso
Giovedì
pomeriggio

Levante



RF IMPIANTI ELETTRICI

di RIO FRANCO

VIA SAN NICOLA, 14
29024 FERRIERE (PC)

CELL: 3473169692

PARTITA IVA: 01575160336
CODICE REA: PC 174167



EMAIL: info@rf-impiantielettrici.it

WEBSITE: www.rf-impiantielettrici.it

INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI ELETTRICI CIVILI E INDUSTRIALI - IMPIANTI CITOFONIA E VIDEOCITOFONIA - ANTENNE TV DIGITALE E SATELLITARE - CABLAGGIO RETI DATI - VIDEOCONTROLLO. (INSTALLATORE CERTIFICATO TIVUSAT).

Partner:



internet via satellite veloce garantito ovunque tu sia

Cooperativa Agricola e Zootecnica MONTE RAGOLA

dal 1975 ...



Allevamento BIOLOGICO
LINEA VACCA - VITELLO
di vacche da carne razza LIMOUSINE



Vendita vitelli
da allevamento
e da ingrasso

Taglio e vendita legna da ardere
Acquisto boschi in piedi
Taglio e allestimento legname conto terzi



Vendita legna a
privati e pizzerie



Lavori per privati ed Enti Pubblici
Idraulica forestale e manutenzione acquedotti



A.A.T.V. MONTE RAGOLA

ADDESTRAMENTO CANI CON E SENZA SPARO



Seguita alla lepre in campo libero



Ferma e riporto su
fagiani, pernici, starne, quaglie

Per informazioni:

Michele Maraner 334.21.38.686 em@il cooperativa.monte.ragola@gmail.com

*“Il decoro, l’assistenza, il rispetto...
sono i VOSTRI DIRITTI,
offrirveli è nostro dovere”*

Onoranze Funebri di Garilli Paolo

- Servizi funebri completi in tutti i comuni d'Italia 24 ore su 24 anche festivi
- Allestimento camere ardenti
- Vestizione salma
- Disbrigo pratiche per funerali, cremazioni, estumulazioni e riesumazioni
- Servizio cremazioni
- Trasporti nazionali ed internazionali
- Stampa manifesti funebri e foto ricordo
- Iscrizione lapidi e fornitura accessori
- Posa lapidi e monumenti

FERRIERE - Via Roma n° 11

FARINI - Via Don Sala n° 24

Tel. 0523 907005 - Fax. 0523 907499

Cell. 3398859758

Tel. 0523 910480 (servizio notturno)

onoranze.garilli@hotmail.it

